SENZA MACCHIE

ALESSIA E MICHELA ORLANDO

LONG STORIES
Edizioni Scudo

VISIT…

Edizioni Scudo

Alessia e Michela Orlando Nicoletti

Senza macchie

www.innovari.it/scudo.htm
www.shortstoriesmag.splinder.com

A chi volle e vuole svelare la Verità;
a chi sembrerebbe non esserci più.
E al loro imponente silenzio.
Con una tenera e simpatica strizzatina d'occhio.

Alessia e Michela Orlando Nicoletti

Alla fine del XX secolo solo pochi avrebbero realmente creduto che le cose della Terra fossero acutamente e attentamente osservate da intelligenze superiori a quelle degli uomini e, tuttavia, come queste mortali.

Pochi erano convinti che creature potessero farci visita da altri mondi, e questi pochi ogni giorno diminuivano.

Nessuno poteva certamente immaginare che catastrofi e meraviglie sarebbero piovute dal cielo così presto.

Parafrasi dell'Incipit de *LA GUERRA DEI MONDI* di H.G. Welles
contenuta ne *IL DISCO,* di Giorgio Sangiorgi

Van Gogh: «**...***ha capito che l'arte non deve essere uno strumento, ma un agente della trasformazione della società e, più a monte, dell'esperienza che l'uomo fa del mondo. Nel generale attivismo, l'arte deve inserirsi come una forza attiva, ma di segno contrario: lampante scoperta della verità contro la crescente tendenza alla alienazione e alla mistificazione. Anche la tecnica della pittura deve mutare, opporsi alla tecnica meccanica dell'industria come un fare suscitato dalle forze profonde dell'essere: il fare etico dell'uomo contro il fare razionale della macchina. Non si tratta più di rappresentare il mondo in modo superficiale o profondo: ogni segno di van Gogh è un gesto con cui affronta la realtà per cogliere e far proprio il suo contenuto essenziale, la vita.***»**

L'arte moderna, G.C. Argan

Pianeta Terra. 2012

1. Ritmo convulso

Lunedì 21 dicembre Los Angeles 4:30 p.m.

Non è dato sapere quando il seme dell'Idea sia stato piantato o casualmente interrato, né quando la decisione finale sia stata adottata.

Ma, come accade ogni mille anni terrestri, un asteroide in grado di distruggere immediatamente gran parte del pianeta Terra e più lentamente il resto, è minacciosamente sempre più vicino.

L'impatto è previsto per le 7:30 p.m. e la città vive le solite bizzarrie del traffico automobilistico.

C'è già chi si lascia vincere da violenti crampi, senza sapere esattamente a cosa siano dovuti.

Il globo terrestre è osservato e monitorato integralmente.

Non sfuggono all'attento esame né gli anfratti naturali, né le strutture di origine umana; tutte le espressioni vitali sono spiate da migliaia di telecamere poste in ogni angolo e da altre centinaia di indiscreti occhi collocati sui satelliti.

Le immagini raccolte sono deviate verso tre centrali informatiche, collocate a Nuova Delhi, Pechino e Washington.

I computer ricevono, analizzano ed elaborano dati e immagini.

È previsto che il tutto sia conservato per dieci anni.

L'avvicinamento della massa aliena non ha destato preoccupazioni razionali, fondate su elementi realistici.

Tuttavia gli ospedali di moltissime città sono strapieni e molti abitanti si sono ritrovati a patire malesseri diffusi: devastanti tremori, sintomi di improvvisi stati febbrili non confermati dai termometri, catastrofiche immagini mentali diurne, incubi notturni dominati da visioni prospettiche allucinate ed ellissi improvvisamente formatesi davanti alle proprie retine e rinviate al cervello in maniere tanto realistiche da imprimere le menti a fuoco.

E tutti ne hanno poi ricordato con esattezza ogni particolare, potendo addirittura fornire precisi modelli matematici, pur senza possedere esperienze scientifiche adeguate, e attraverso di essi si è profilata l'assurda possibilità che talune acquisizioni scientifiche si stessero avviando verso smentite clamorose.

Infatti, proprio grazie a cervelli non sufficientemente capaci di affrontare temi specialistici, essendo privi dell'ausilio di decenni di studio e di macchine adeguatamente avanzate, si è addirittura prospettata la soluzione a enigmi complessi sul sorgere della vita terrestre e sulla possibilità di viaggiare a velocità tale da consentire la transizione della vita da questo ad altri pianeti ospitali, ritenuti utilmente raggiungili per reimpiantarvi la vita stessa.

Molti, inoltre, hanno esibito scritti certamente realizzati di proprio pugno, ma in uno stato di assenza, come se le mani fossero state mosse da volontà esterna ai corpi.

Alcuni noti psicologi, famosi per la saggezza delle loro tesi, hanno evidenziato elementi per i quali l'esperienza sarebbe riconducibile alla cosiddetta *scrittura automatica:* quella realizzata sotto il dominio dello spirito di esseri defunti o comunque in una qualche sorta di trance.

Su questo i mezzi di informazione non hanno calcato la mano, limitandosi a pubblicare qualche splendida foto, raccolta da vari satelliti impegnati a circumnavigare aree sempre più lontane, percorrendo orbite e corridoi ormai ampiamente solcati.

In ognuna appaiono vari angoli della Terra e ogni volta i colori sono sfumati, quasi

fossero stati utilizzati tranquillizzanti pastelli verdi, celesti, arancioni, blu, senape, tanto che qualcuno ha insinuato che quelle immagini siano state rielaborate con qualche idoneo programma e addirittura c'è chi ha detto che forse non sono neppure la riproduzione di paesaggi reali.

La vita quotidiana, intanto, segue i consueti ritmi convulsi: negozi affollati, pacchi dono, infiniti e opulenti replicanti di babbo natale fintamente allegri, strade ghiacciate, renne, pacche sulle spalle, auguri, luci, effetti stroboscopici, rocamboleschi rientri a casa ostacolati dalla neve, fratture dei corpi e anime scisse tra inconfessabili affetti e rapporti ufficiali.

Qualche strisciante preoccupazione ha indotto il sindaco a ordinare la proibizione dell'uso dell'auto privata, a decorrere dalle ore 7:00 p.m., giustificando il provvedimento con l'esigenza di evitare ingorghi prima della mezzanotte.

Per intrattenere la popolazione ed evitare la calca nei locali pubblici, l'amministrazione municipale ha accantonato somme ingenti da spendere in fuochi pirotecnici, acquistati direttamente a Pechino.

Le numerose casse che li contengono sono state trasportate in ben sedici aerei speciali, accompagnate da fuochisti di chiara fama mondiale, veri artisti della esplosione colorata.

È previsto che i fuochi si dilungheranno dall'esatto scoccare del nuovo anno sino all'alba inoltrata.

Da almeno un mese le televisioni a diffusione locale e qualcuna più importante ospitano i maestri cinesi, accompagnati da accreditati traduttori, per spiegare quali siano i fuochi meglio riusciti.

Ormai tutti finalmente sanno che i più pregevoli sono quelli maggiormente ricchi di colori; eseguiti senza il disturbo di fumo che ne riduca la valenza artistica sullo sfondo del cielo nero, magari stellato, non illuminato da luci eccessivamente inquinanti; che il tempo tra una esplosione e l'altra sia quello che, esattamente progettato, faccia sfumare la godibilità di un disegno immediatamente in prossimità del successivo, senza soluzione di continuità ma consentendo di assaporare, e magari condividerla con i vicini, una gioia vissuta fino in fondo.

È diventato famosissimo l'ingegnere Nie Zedong Wei-ping che ha svelato i retroscena della cosiddetta *spaccata,* ovvero la rosa colorata che si apre dopo l'esplosione in cielo di uno speciale petardo, da cui sorge un rosone normalmente coloratissimo.

È ovvio come più sia ampio e colorato, più ci si trovi di fronte a qualcosa di gradevole, apprezzabile, artistico.

L'ingegner Nie ha spiegato che per ottenere quella suggestiva esplosione normalmente si usa la cosiddetta *polvere nera* a grani.

In casi speciali si usa una miscela.

Egli ne avrebbe inventato una, rimasta segreta, in grado di riuscire a sorprendere tutti per una deflagrazione collocata a vette altissime e per la conseguente *spaccata,* che sarebbe in grado di liberare una fantasmagoria di colori tanto ampia da coprire esattamente l'area di Los Angeles, rispettando anche i confini con le zone limitrofe.

Visto dal basso, il disegno dovrebbe rappresentare la base di un massiccio ed enorme disco volante ovoidale, disegnato con tutti i particolari che ormai fanno parte dell'immaginario collettivo, compresa una serie infinita di luci occhieggianti, come comunicassero messaggi teoricamente decifrabili.

L'immagine dovrebbe poi divenire tridimensionale, lasciando emergere una lunga serie di oblò.

Da quelli fuoriusciranno luci di tonalità abbaglianti, mentre la superficie esterna sarà ricca di riflessi metallici sorprendenti, tipici di una lega ignota. Dovrebbero, così, suggerire contemporaneamente l'idea della leggerezza, nonché quella della resistenza alle alte temperature, e dell'indistruttibilità.

È previsto anche l'effetto di una cascata ritmicamente discendente di altre luci da

una fonte incandescente, lasciato in bella vista dallo scorrere di bagliori intensissimi ma dall'apparenza solida, che simulano il movimento di barriere metalliche orizzontali alla terra.

Queste luci discendenti dovrebbero essere capaci di *simulare poi una scala e, addirittura, anche la discesa di alcuni corpi dalla forma umanoide contornati da un magma dai riflessi opachi lenticolari e grigiastri*. Causando un'ovvia impennata degli ascolti, con voce grave da attore consumato, e identicamente enfatizzata anche dal traduttore, ha enigmaticamente anticipato una sorpresa a uso e consumo degli spettatori televisivi, senza però sbilanciarsi troppo: *Accadrà qualcosa di cui si parlerà per sempre. Vi preannuncio che si stabilirà un insuperabile primato da guinness.*

Il mondo dell'arte ne sarà sconvolto.

Il mondo stesso vivrà per sempre una dimensione altra; se potesse vedersi allo specchio non si riconoscerebbe più.

Il mistero si è infittito quando la telecamera ha inquadrato dapprima il suo profilo, per poi lentamente spostarsi verso l'ovale perfetto del volto, soffermandosi sullo sguardo: gli occhi dalla sclera satinata e bianchissima, mostravano sorprendenti e intensissimi riflessi rossi, viranti verso l'arancione chiaro screziato, punteggiato di rosso porpora.

Come se non bastasse, lui ha battuto lentamente le palpebre una sola volta e gli occhi sono divenuti verde smeraldo con sottili raggi violacei.

La sclera, rimasta bianchissima, non appariva più satinata, ma molto, molto maggiormente lucente.

La telecamera ha evidenziato con un primissimo piano, e tutti l'hanno potuto notare, che la pupilla era scomparsa.

Tuttavia, in un'altra trasmissione che pure ha riscontrato enorme gradimento, un suo aiutante si è lasciato sfuggire che: *…grazie a una tecnologia innovativa la cui invenzione è stata suggerita dagli effetti di alcuni trucchi del prestidigitatore David Copperfield, che gentilmente ne ha concesso la fruizione, il disco volante dovrebbe sparire nel cielo a velocità supersonica senza lasciare tracce.*

Neppure una voluta di fumo.

Ha poi proseguito con un coltissimo riferimento: *Non è certo il primo esempio di grande spettacolo pirotecnico! E se nell'immaginario di voi americani noi cinesi siamo i re di questa ineffabile arte, noi in realtà continuiamo a piegare il capo davanti ai grandi maestri europei che se ne sono occupati.*

Vi basti un solo nome: Gian Lorenzo Bernini.

Tutti legano il suo nome a inarrivabili opere, ma pochi sanno che fu un grande Maestro di feste che non disdegnò l'uso dei fuochi pirotecnici.

Infatti, il ventisette giugno del milleseicentosessantotto si tennero i festeggiamenti per la pace di Aquisgrana, da lui progettati: piazza Farnese fu illuminata a giorno da meravigliosi fuochi di artificio.

Tutto ciò è narrato in cronache molto precise, ma rimane anche un suo disegno che rappresenta pure i fuochi pirotecnici; io ho potuto consultarlo e copiarlo.

Sarà usato come modello per parte dei nostri fuochi che a breve potrete ammirare.

Roy Rinaldi ha valutato con pacato entusiasmo i risultati dei dati riguardanti l'audience, pervenutigli immediatamente sul telefono cellulare.

Gli stessi mezzi di comunicazione diffondono in continuazione notizie ulteriori sui fuochi pirotecnici; altri particolari sulla velocità di ripartenza del disco volante per una ignota destinazione; una valanga di altre informazioni tranquillizzanti, nonché gli immancabili sorrisi smaglianti a bocca aperta.

Ovviamente insistono sul fatto che nulla di drammatico starebbe per accadere, giacché la mole dell'asteroide *Nautylus* non giustificherebbe toni allarmistici: è destinato a disintegrarsi nell'impatto con l'atmosfera.

Tuttavia, in un giornale cittadino appare una scritta criptica: *Distraetevi. Godetevi*

lo spettacolo.

Fatelo con tutte le vostre energie, anche perché prima o poi giungerà il momento della inospitalità, della impossibilità di essere legati alla vostra immodificabile legge del tempo reale, bieca quanto assurdamente violenta.

Si, godetevi il tempo che vi resta; quel tempo, che prima era sbriciolato in mille parcellizzazioni inutili, finalmente si svelerà essere ciò che davvero è: semplicemente un contenitore di eventi che, avendo un inizio, avrà una fine.

Ma nessuno fa caso allo strano contenuto.

E tutto sembra procedere normalmente.

Oltretutto, i pastori protestanti e i sacerdoti di altre chiese hanno più volte sottolineato nelle loro accalorate omelie, pronunciate nei templi dispersi sul territorio cittadino e nelle televisioni con tono irridente e in perfetta sintonia, come si fossero accordati: *neppure i maya hanno mai detto che sarà l'anno orribile e fatale e che, oltretutto, in ogni caso sta per finire, senza sia accaduto nulla che preannunciasse vicende infauste*.

Mentre la gran massa di cittadini risulta essere stata raggiunta dai messaggi e tranquillizzata, all'improvviso accade qualcosa di allertante.

Los Angeles 4:35 p.m.

A reti unificate, le televisioni ospitano il sindaco Roy Rinaldi, di origini italo-messicane.

Era ancora un bambino quando decise che un giorno avrebbe occupato quella poltrona. E per questo non fece altro che pianificare la propria formazione, gli studi, i rapporti personali da coltivare con costanza, altri da dimenticare.

Seguì gli insegnamenti di una scuola di pensiero che aveva individuato i meccanismi di condizionamento delle masse attraverso la parola.

Comprese sin da giovane che il cosiddetto linguaggio ipnotico non serve a trasferire informazioni bensì ad evocare degli stati interiori sepolti sotto una pesante coltre di immagini, impulsi e sensazioni riunite in un inestricabile grumo di marginale rilevanza.

Non impiegò molto a comprendere che l'auto-persuasione poteva agevolargli l'acquisizione di una potenza utilissima per le future imprese.

Man mano comprese quali espedienti dovesse usare per bypassare il cosiddetto *fattore critico* di chi lo ascoltava: gli poteva inizialmente bastare l'utilizzo di storielle e immagini mentali, capaci di evocare la situazione psicologica della catarsi.

Avrebbe poi dovuto apprendere come impiantare nella mente altrui una realtà da lui stesso creata, a uso e consumo dell'elettorato da condizionare.

In ciò fu agevolato da una nuova amicizia.

A venti anni s'imbatté in Harry Lorrayne, noto prestidigitatore, ipnotista e maestro dell'apprendimento attraverso l'utilizzo di speciali espedienti di mnemotecnica, frutto della elaborazione di quelle antichissime e studioso del nolano Giordano Bruno.

Si era ritrovato per caso nella sala di un teatro gremito da duemila persone, la maggior parte sconosciute all'artista, già famoso per la sua prodigiosa memoria.

All'inizio dello spettacolo gli furono presentati velocissimamente tutti gli spettatori, uno per volta.

Roy Rinaldi era tra loro, tra il pubblico plaudente, unico scettico con le braccia conserte.

Alla fine dello spettacolo Harry Lorrayne ricordò il nome, il cognome, la data e il luogo di nascita di ogni spettatore man mano che, in ordine sparso e casuale, anda-

vano a salutarlo.

Anche di lui disse tutto ciò che gli era stato riferito circa due ore prima.

E ci fu la intensa stretta di mano, capace di trasferirgli un messaggio che rimase impresso nella mente: forza, sicurezza di sé e dei propri mezzi, potenza mentale e fisica.

E ci fu l'intenso sguardo.

E ci fu la spasmodica voglia di conoscerlo a fondo.

Frequentandolo seppe che tutto era iniziato da bambino, quando si era imbattuto in un lontanissimo parente di un altro nolano emigrato a New York: Pomponio de Algerio, nato poco prima di Giordano Bruno.

Era un esile, biondo e delicato monaco la cui giovane vita finì sul rogo eretto a Roma, in piazza Navona, reo di aver propugnato la libera lettura dei testi sacri.

Harry descrisse il rogo e i particolari della morte con parole e toni coinvolgenti; davanti agli occhi della mente di Roy si profilarono realisticamente le scene, come vedesse una indimenticabile sequenza cinematografica: solo, tra la folla aizzata a gioire, Pomponio, accompagnato da un corteo funebre salmodiante, ma non poco truce, si avviava mestamente verso la pira ardente, sovrastata da una caldaia piena di olio, pece e trementina bollenti.

Era il 18 agosto 1556.

Quel giovane dal volto ascetico, contornato da una ancora incerta barbetta, reggeva coraggiosamente gli sguardi accesi che ne scrutavano ogni piega, mentre veniva immerso nel liquido bollente.

Tra il crepitio delle fiamme, che Roy da allora ancora *vede* nette e saettanti nel suo cervello, emergeva quella voce dagli accenti campani, capace di soffocare gli spasmi dell'assurdo dolore.

Ripeteva incessantemente: «Suscipe domine Deus meus famulum et martyrem tuum».

Dopo un quarto d'ora spirò.

Aveva circa ventisei anni.

Harry Lorrayne, degustando un abbondante succo di pomodori, senza consultare appunti e sempre a memoria, gli raccontò tutta la storia di Pomponio de Algerio e concluse: *Il successivo 22 agosto, l'ambasciatore di Venezia a Roma, in un rapporto informativo al governo, descrisse il supplizio di Pomponio ... «Quel scolaro da Nola, fu uno di questi dì in Piazza Navona bruciato vivo, con tanta costantia, che fece meravigliare ogniuno, et intendo, che leggendoseli il processo disse, di gratia leggetemi la sententia, la quale udita che ebbe, ringraziando Iddio, disse questo è quello che ho sempre dimandato dal mio Signor, vivat dominus meus in aeternum ...».*

Roy Rinaldi, sudato come se il suo corpo fisico fosse stato calato nella stessa miscela torturatrice e capace di infliggere una morte atroce, osservava gli occhi e le labbra di Harry Lorrayne desiderando appropriarsi della sua scienza e delle sue tecniche.

Lo fece.

Quell'uomo aveva in sé anche la forza della indifferenza economica.

Gli impartì gratuitamente numerose lezioni e gli consentì di accedere liberamente alla sua sterminata biblioteca.

Fu così che poté studiare i testi originali di Giordano Bruno, padrone di tecniche arricchite da influssi ebraici e cabalistici.

Nato a Nola nel 1548, ben presto aveva rivolto lo sguardo in direzione del luogo geografico in cui si trovava Napoli, distante dodici miglia, soffermandosi sul Vesuvio.

Quando poté finalmente calpestare il suolo ardente del vulcano, scoprì che c'era un luogo mai neppure parzialmente immaginato e che non poteva fondare l'analisi del mondo circostante solo alla luce del giudizio dei sensi.

Il 17 febbraio 1600 anche la sua vita finiva tragicamente su un rogo, sempre a Ro-

ma, ma in Campo dei Fiori.

Era reo di aver creduto nella pluralità dei mondi, nella infinità dell'Universo, di aver rifiutato l'idea della transustanziazione e di aver diffuso quella secondo cui dio era fatto di Natura divinizzata, legata in una indivisibile unità di pensiero e materia.

Roy più volte chiese l'aiuto di Harry per comprendere esattamente ciò che studiava.

L'aiuto non gli fu mai lesinato.

E arrivò il giorno in cui seppe che era importante scegliere con attenzione il linguaggio senza trascurare le parole, le frasi, le cadenze che, unite in periodi, si trasformano in vere e proprie formule magiche.

Pervenne così all'adozione di un particolarissimo modo di organizzare le frasi, di un linguaggio ipnotico, fatto di brevi periodi sempre identicamente ripartiti, e di parole suggestive come: *puoi immaginare, puoi avvertire;* e anche ordini diretti usando l'imperativo o sintagmi come: *Basta!, Occorre cambiare!, Yes we can!.*

Dopo tanti anni la sua faccia appare ancora una volta determinata e volitiva, come fatta di imperturbabile materiale plastico.

È quasi inanimata, improntata perennemente a un atteggiamento sereno, eppure cupa, senza neppure l'ombra di un sorriso e con gli occhi spenti, già quasi deprivati di riflessi vitali.

Solo i denti, che s'intravedono tra le labbra esangui, tirate in una smorfia enigmatica, sono esageratamente splendidi, come il solito.

Nulla lascia intravedere che sia imbottito di antidolorifici e di altri principi attivi capaci di sedarlo, ma senza fargli perdere del tutto la lucidità.

Conserva, pertanto, le caratteristiche prevalenti della consueta immagine pubblica.

È un volto che nel complesso non promette nulla di buono ed è in evidente contrasto con le prime parole, pronunciate con il solito tono accattivante, da ex attore teatrale: *Come tutti sapete, ci avviamo verso festeggiamenti tranquilli, gioiosi e beneauguranti. So, tutti noi dell'amministrazione lo sappiamo, come lo sa il Presidente, che qualcuno è stato assillato da preoccupazioni ingiustificate. Ribadisco che potete essere sereni.*

Si può essere sereni.

Si deve essere sereni.

Ogni parola risulta essere falsa giacché la postura del busto suggerisce l'idea che abbia fretta, seppure sia seduto e rimanga immobile, lasciando prevalere lo sfondo prevedibile, ovvero lo splendore dei colori e delle stelle della bandiera.

Infatti, sembra essere seduto sul bordo della poltrona e si mostra leggermente di profilo, come se i muscoli addominali fossero pronti a richiamare in alto le gambe e i piedi già sul punto di lanciarsi oltre la scrivania; pronti a scattare, correre sfrenatamente in cerca di una facile via di uscita dallo studio, che deve sembrargli eccessivamente angusto.

Le parti del corpo che più comunicano il suo malessere appaiono essere lo sguardo e le mani.

Sono proprio le zone corporee che i tecnici, assorbiti da preoccupazioni inarrestabili e ancora inconfessate, tralasciano con eccessiva approssimazione, mentre potrebbero agevolmente farli passare in secondo piano utilizzando semplici espedienti; magari intervenendo sul progetto-luci, evidentemente incapace di distogliere l'attenzione degli spettatori.

Il politico navigato non riesce a guardare diritto nella telecamera; per un attimo gli occhi dei telespettatori possono seguire il suo sguardo: si sposta velocemente dall'obiettivo a un foglio, trattenuto da entrambe le agitatissime mani.

Il foglio è sgualcito.

Lo guarda ancora e, dopo aver invano tentato di lasciar trasparire una tranquillità

non posseduta, in un sol fiato, si lascia andare a una espressione preoccupata e di certo non premeditata: *Che dio ci assista, giacché la mole dell'asteroide è più grande di quella erroneamente calcolata da tutti gli scienziati della terra.*

Infine, tirato un respiro profondo: *Ho qui un dispaccio che ne precisa il peso: si tratta di almeno dieci volte quello sin qui noto, tuttavia pare sia destinato a frazionarsi in microscopici frammenti.*

Non accadrà nulla di epocale.

L'unico fenomeno fastidioso sarà una attenuazione della luce solare nelle prime ore dell'alba: dormiremo un po' di più, solo qualche ora in più.

Forse quattro.

Si tratta, come potete immaginare, di un fenomeno che non causerà danni alle piante e dunque neppure alle specie animali.

Resosi conto di aver trasmesso un messaggio non tranquillizzante, in un estremo tentativo per recuperare le ordinarie capacità di condizionamento delle masse, onde mostrarsi sereno e responsabilmente sicuro di sé, raddrizza il corpo e prosegue: *No, non ci sono ragioni per preoccuparsi; dovremo esserlo ben di più nel 2036, quando saremo colpiti dal meteorite Apophis, che è ben più grande.*

Ma anche per quella occasione nessun evento negativo si abbatterà sulla terra: gli scienziati hanno già studiato la soluzione.

Sono infatti in allestimento speciali specchi messi a punto da una nostra equipe, diretta da uno scienziato giapponese, che concentreranno i raggi solari su un punto della sua crosta.

L'aumento vertiginoso della temperatura ne renderà gassosa una parte sufficiente per deviarlo definitivamente oltre l'atmosfera terrestre.

Quindi, sin da ora, anche se è presto e non sarò certo io il sindaco di questa splendida città, mi sento di tranquillizzarvi.

Auguri di buon anno e lunga vita a tutti.

La telecamera indugia per qualche secondo sul suo volto, finalmente segnato da rughe umanamente preoccupate, lasciate libere di comunicare il dramma scatenatosi nella sua psiche.

Il tempo sembra essere congelato, fermo in un greto secco e privo di vita, per l'eternità, ritenuta ancora infinita.

Quando, inaspettatamente, per evidente errore dell'operatore che non si avvede sia ancora accesa e la lascia circolare sui volti dei tecnici, la loro costernazione buca lo schermo, si propaga nell'etere e trasferisce a tutti gli spettatori uno sconcerto mai provato prima.

Nei minuti successivi la città è invasa da una marea di persone vocianti e la imprevista concitazione appare immediatamente incontrollabile.

Tutti, seppure inconsapevoli, hanno ormai subìto il sorgere degli effetti del freddo mortale che ha cominciato a depositarsi nei loro strati profondi, per contagiarli e fiaccarli dall'interno.

In attesa della definitiva erosione corporea mossa dall'esterno.

In moltissimi ritornano verso le proprie abitazioni e in poco tempo ne escono trafelati, stracarichi di borsoni e valigie trasportate difficoltosamente.

Milioni di sms vengono scambiati tra i cittadini e letti ingordamente con sguardi allucinati.

In brevissimo tempo l'agitazione si trasforma in un brivido che si propaga velocissimamente e giunge in ogni luogo della Terra.

Quasi ovunque i suoni dei clacson impazziti si propagano nell'aria, come volessero gridare l'allarme deflagrato nelle coscienze inermi e nei corpi dalle debolezze finalmente svelate.

2. Lentezza.

Laurino. Il bruco. 7:35

Il sindaco Romano Gregorio si appresta a indossare la fascia che ne simboleggia la rappresentatività collettiva.

Sulle spalle e nel petto orgoglioso porta il peso e le sofferenze di una storia complessa e ferite purulente non ancora rimarginate.

In ogni sua iniziativa ha evidenziato la baldanza cilentana, le battaglie eversive contro le leggi feudali, le occupazioni delle terre, gli incendi dei boschi, i tanti trucidati per aver voluto la libertà, le deportazioni, l'emigrazione offerta loro e accettata in alternativa alle esecuzioni delle condanne a morte.

Come al solito presenzierà alla messa circondato dai componenti la giunta e dai vigili urbani ammantati nella *grande uniforme*.

Suo figlio Italo, affacciato alla finestra, punta gli occhi neri e vispi alla ricerca di spunti interessanti; gioca con una lente di ingrandimento, deviando a caso un ancora sbiadito e insulso raggio solare.

Dopo qualche tentativo insoddisfacente, lo dirige verso una delle finestre dell'abitazione del farmacista Giovanni Mainente. Lo coglie nel momento in cui è appena rientrato con il suo fuoristrada da monte Cavallo, innevato da ormai tre mesi, dove, in qualità di presidente pro tempore di una cooperativa di lavoro, ha passato una intera nottata.

L'ha dedicata alla organizzazione del cenone di fine anno che si terrà nel rifugio in pietra immerso nel verde dei faggi.

Pur avendo previsto di restarvi fino a mattina inoltrata, qualcosa l'ha indotto a cambiare idea: l'ambiente circostante gli è apparso improvvisamente inospitale.

È anzitempo ritornato sconcertato dagli eccessivi scricchiolii di alberi innevati e ululati di lupi che teoricamente dovevano essere non più di qualche decina. E che, soprattutto, dovevano essere ben lontani.

Ha invece avuto la netta sensazione che fossero riuniti in numerosi branchi ben più nutriti. E vicinissimi.

I brividi lo hanno percorso incessantemente, ledendone la certezza che sia stata una buona scelta pianificare quell'evento.

Poi ha avuto la disavventura di ascoltare la radio!

Brividi di ben altra potenza lo hanno aggredito e accompagnato lungo tutto il tragitto di ritorno.

Assorbito dalla notizia esplosa come una devastante bomba atomica nello spazio angusto della sua mente, badando ai profondi graffi inferti nella coscienza ormai sanguinolente, non ha selezionato immagini perturbanti: non ha notato centinaia di cani in fuga dai centri abitati.

Erano tutti stranamente riuniti in branchi evidentemente casuali, senza capibranco, intenti ad affrontare la ripida salita, come se, improvvisamente divenuti folli per un pericolo inatteso, avessero dimenticato le regole antiche che disciplinano la loro società.

Con l'evidente atteggiamento stanco di chi si sia a lungo dibattuto nella ricerca di chissà quale via alternativa, con la coda ripiegata tra le gambe e annusando il territorio, proseguono incessantemente la corsa, come se finalmente qualcosa avesse loro indicato la salvezza nella ascesa.

Lungo i margini della strada asfaltata, lasciavano liberamente scorrere lo sguardo impazzito e, incrociando quello dei lupi, si bloccavano, riprendendo la corsa solo dopo il loro avvicinarsi prudente. E, come se la frattura patita dalla appartenenza all'unica specie fosse stata repentinamente cancellata, proseguivano tutti insieme l'estenuante corsa.

Non ha visto neppure le orchidee screziate, precocemente fiorite, che con i loro gialli, marroni e rossi spiccano sul bianco della neve fresca, ricordando il ruggito dei leoni negli zoo; sembrano riprodurre lo sguardo allucinato di una natura impazzita.

Ha guardato, senza osservare, un iris arancione spuntato sotto la croce in legno eretta dove i briganti tennero sequestrato per tre mesi un prete, poco tempo dopo l'unificazione dell'Italia.

Continua a pensare a tutto ciò che ha patito ed è assorbito dalla indecisione: *che fare*?

Delle voci radiofoniche che ha ascoltato per oltre un'ora e che gli hanno messo addosso una angoscia mai provata prima, ne ricorda soprattutto una: quella di Giorgio Celli, famoso etologo bolognese, già eurodeputato.

L'amabilissimo uomo di scienza, è stato presentato da Emanuela Livia Trebbi, emozionata e concitata giornalista fiorentina, come: *Il buonissimo scienziato che ebbe il coraggio di denunziare i maltrattamenti e l'uccisione di un gattino, perpetrati a Bologna nella zona di via Mascarella.*

Nonché lo scienziato, unico nel panorama mondiale, che quando si divulgarono notizie e foto relative al presunto ritrovamento di un drago conservato in formaldeide, da parte di tale David Hart, un magazziniere di Sutton, in periferia di Londra, si mostrò più prudente nel respingere la possibilità.

Infatti, su "La Stampa" ricordò la figura di Ulisse Aldovrandi, altrettanto noto naturalista del '500, autore del fondamentale libro di zoologia "Il Teatro della Natura".

Lo scienziato era famoso per aver disegnato solo animali da lui visti personalmente.

Le sue ricercate tavole erano ricchissime di particolari e fedelissime alla realtà.

Ebbene, nei suoi disegni, assieme a scoiattoli e pappagalli, erano riprodotti anche draghi, ovvero esseri alati su corpo da serpente e con corna.

In una tavola Aldovrandi dipinse un Dracus Bipes Apterus, trovato e ucciso nelle campagne bolognesi intorno al 1560.

E Aldovrandi è notoriamente considerato uno scienziato serissimo e scrupoloso osservatore della realtà, che vede direttamente e non alla lente dei racconti transitati da bocca a bocca.

Tanto scrupoloso e degno che si era preoccupato di smascherare un clamoroso falso di Idra conservato nel Tesoro della Repubblica Veneta, ma costruito con pezzi di vari corpi e malamente cucito.

D'altronde, già nel '400 Leonardo da Vinci aveva raffigurato un drago, in maniera particolareggiata, in una sua famosa tavola.

Sulla vicenda molti cattedratici hanno mostrato la volontà di insabbiare il problema, come peraltro è stato fatto con i milioni di avvistamenti di UFO nel mondo, che sarebbero solo fulmini globulari, anche se dotati di finestrini o evidentemente metallici.

Ha proseguito sostenendo*: In pratica, senza rendercene conto, siamo ancora all'inquisizione scientifica di Galileo Galilei.*

Se così non fosse perché quando un animale sconosciuto viene scoperto arenato su una spiaggia, arrivano dei reparti speciali e sequestrano il corpo senza dare più notizie su eventuali analisi?

La sempre più palesemente alterata dottoressa Trebbi, sottolineando di avere poco tempo a disposizione giacché era in attesa le richiedessero la linea da Roma per un collegamento con la Presidenza della Repubblica, ha lasciato la parola al professore Celli che ha ringraziato e: *Quella vicenda risultò essere una truffa. Ma i principi che io espressi erano esatti, così come era ed è veritiero tutto ciò che riguarda Aldovrandi.*

È poi passato alla descrizione e all'analisi delle immagini raccolte da numerosi satelliti rivolti verso la crosta terracquea.

Superando in poco tempo la descrizione delle immagini e dei fenomeni riguardanti lo sconvolgimento dei colori e delle stagioni, ha soprattutto dedicato particolare attenzione alle acque degli oceani, dei mari, dei laghi e dei fiumi.

Ha evidenziato come in molti mari della terra si siano notati mostri marini sconosciuti, intenti ad avvicinarsi sempre più a riva e che la loro apparizione inattesa ha già clamorosamente trovato spazio su youtube.

Ha ipotizzato che gli animali marini stessero abbandonando le acque profonde, ovviamente buie e gelide, i loro rifugi tra la sabbia, le impenetrabili caverne e le galere marcescenti affondate chissà quando, per irrompere in un mondo sinistro, putrido e ottundente nonché in un futuro esiguo.

Lo stesso futuro tumultuoso che sembra profilarsi all'orizzonte dell'umanità.

E ha commentato con ritmo lento e pacato, tenerissimamente sorridente: *Quel che succede ha gli assurdi contorni di vicende epocali accadute lentissimamente, nei tempi ordinari delle evoluzioni.*

Tutti saprete che proveniamo dal mare, che molti animali marini lentamente si sono liberati delle acque e adattati al clima terrestre e alla respirazione polmonare.

Pochi sanno che si è anche verificato il processo inverso: animali che dalla terra sono ritornati nell'acqua.

Anche in questo caso i tempi sono stati inevitabilmente lunghi.

Adesso sembrerebbe ripetersi un controesodo, ma dai contorni biblici e in tempi ristretti.

La linea è stata repentinamente passata direttamente alla voce del Presidente della Repubblica che ha spiegato come stessero accadendo fatti davvero inattesi.

E che occorreva restarsene tutti a casa.

Ha proseguito con tono severo, evidenziando che era importante lasciare alle autorità la libertà di intervenire adeguatamente e poter così fronteggiare eventuali problemi dei quali, però, non vi era ancora nessun segnale concreto.

Non si è esentato dal dichiarare che i toni allarmistici di molte televisioni e radio sarebbero stati non veritieri ed esagerati.

Quindi non corrispondenti alla realtà che, lo ha ribadito incessantemente, *è assolutamente tranquillizzante.*

Giovanni Mainente non nota la luce che si sposta sfiorando la parete su cui campeggiano varie tonalità di verdi, rossi, blu, marroni, di una splendida illustrazione di Luca Lustrino, famoso illustratore bolognese.

Al suo esordio una arcinota, e non prezzolata critica, comprese immediatamente l'enorme peso specifico della sua Arte e scrisse: *Luca si è immerso nel mondo che lo ha generato.*

Lo ha indagato a fondo, lasciandosi permeare e permeandolo.

Si è in ogni occasione mostrato di essere capace di appropriarsi delle energie vitali, anche di quelle future, anticipando i tempi e le mode, essendo capace di saperle rappresentare restituendocele vertiginosamente moltiplicate.

Egli ha speculato e ha compreso.

E si è lasciato comprendere.

Ora ci restituisce la Verità dimenticata e lo fa con la sua mano arricchita da contenuti onirici, ferma o tremula, decisa o problematica, ma sempre capace di aggiungere ulteriori energie vitali ai soggetti che sceglie, come fosse dominato da un bisogno ancestrale.

Le sue campane immobili, velate da un sottile strato di neve, su sfondi surreali, suonano comunque, producendo una sinfonia irripetibile, quindi di irraggiungibile maestria.

E le nostre menti ne gioiscono.

Lo segnalo al mondo dell'Arte, lo segnalo al Mondo.

Il raggio di luce rifratto, il cui spettro sembra rivestire i soliti connotati, si ferma sul suo volto scuro, mentre è intento a comporre un numero alla tastiera del telefono

cellulare.

In realtà quel raggio solare, deviato con curiosa energia giovanile da Italo, non è una energia mattutina.

Qualcosa di inavvertibile lo impoverisce e lo accosta ad altri, a quelli del tramonto.

Nessuno dei due nota il formarsi di un arcobaleno integralmente visibile.

Sfugge loro anche una chiarissima immagine intermedia, quasi un miraggio, dove paiono muoversi numerosi corpi grigi.

I sette anni di Italo non gli bastano per cogliere l'esplosione del turbamento dell'altro e, quando osserva la mano lanciare violentemente il telefono per terra, seppure non ne senta il rumore sgangherato, si tappa le orecchie con le dita.

Il bambino si nasconde dietro lo spigolo della parete; poi spia con aria circospetta, notando che l'uomo sta componendo un numero alla tastiera del telefono fisso, poggiato su una scrivania in legno di castagno cilentano, accanto a una pila di libri.

I suoi capelli neri sfiorano la parete bianca che lascia emergere la lucentezza naturale e le cure di Ines Consalvo, la mamma che usa sciacquarglieli con un decotto di mallo di noci e ortiche.

Tira un respiro di sollievo e riprende il gioco.

Lascia che il raggio di luce si sposti ancora più lentamente e che sfiori il corpo di una affascinante donna dal corpo blu, ritta accanto a una colonna bianca, a sua volta già sfiorata da una luce digradante capace di lasciar magicamente emergere la texture marmorea.

Di quest'ultima luce non si vede la fonte, ma si intuisce essere delicata, non esplosiva.

Il digradare magistrale della luce rende appieno la sensualità delle forme, riducendone la carica di oscena esposizione delle carni.

Italo ammira l'illustrazione centimetro per centimetro, immaginando che quel corpo femminile prenda vita, che gli si avvicini e chieda di essere acconciato, truccato, rivestito.

Trasognante, si accascia sulle ginocchia senza perdere di vista la figura e, stringendo con violenza parossistica la lente tra le dita, si lascia andare verso fantasiosi mondi, in cui tutte le donne più belle implorano che le sue mani aggiungano classe, eleganza, ulteriore fascino alle loro forme procaci e ai capelli puliti dai tagli ricchi di creatività.

All'improvviso trasale, come ferito dall'inatteso e casualmente contestuale squillo del telefono di casa, collocato nella stessa stanza.

Per un attimo si sente trasportato via da se stesso, strappato dalla sua dimensione concreta.

E avverte la invasione di un altro inusuale rumore.

Tra le mille sensazioni provate ne distingue una, quella prevalente: gli pare di essere stato istantaneamente trasportato in un'altra dimensione.

Adesso si trova in un altrove ignoto e lontanissimo.

Non può sapere che è immobile, nel medesimo luogo occupato un attimo prima, giacché perde la percezione del mondo materiale che lo ingloba, ancora collocato nel suo ambiente.

Un ambiente repentinamente mutato per la prima volta, essendo stato istantaneamente invaso da un rumore bianco, che ha varcato la soglia di quella casa attraverso i muri in pietra, i solai in metallo e cemento, gli infissi in legno, il vetro, il tetto in tegole.

Tuttavia avverte anche la sensazione che non deve spaventarsi, che deve essere sereno.

Che può abbandonarsi.

Si lascia placidamente sommergere da quel suono inesplicabile, similare alla luce bianca costituita dalla sovrapposizione di onde elettromagnetiche di tutte le frequenze

visibili.

Sente la voglia di starsene immobile, come fosse consapevole della inopportunità di disturbare l'andamento delle onde sonore, costituite di tutte le frequenze rilevabili, riproducibili in uno spettrogramma *piatto,* con onde di intensità simili a ogni frequenza rilevabile sulla crosta terrestre.

Egli non immagina quanto sia importante lasciare che quel suono bianco si dispieghi appieno, che compia la sua Opera senza ostacoli, dilagando e sommergendo tutto il mondo sensibile.

E non ha idea di quanto tempo sia trascorso e se stia ancora trascorrendo quando rivede il padre sulla soglia della porta, vestito di tutto punto, con un pesante cappotto nero sul braccio destro.

Lo guarda stranito mentre si avvicina e chiude gli occhi quando l'accarezza.

Rientra completamente in se stesso quando il padre, camminando, indossa anche quell'indumento, si avvicina al telefono e aziona il viva voce.

Segue i movimenti labiali quando, anticipando l'ancora ignoto interlocutore, si lascia andare in un perentorio: «Sono Romano. Chi è? »

«Romano! Sono Giovanni. Ma non hai saputo nulla? Che ci fai ancora rintanato in casa! Come sindaco non puoi certo esimerti dal convocare immediatamente una riunione della giunta comunale. Che aspetti, che intervenga prima la protezione civile, ormai ridotta in pezzi separati e assorbita da tutt'altri pensieri?»

«Scusa, di che parli! Che ti prende?»

Per un attimo si rifà il silenzio.

Romano, con un gesto deciso ed eloquente della mano sinistra, indica perentoriamente a Italo di uscire dalla stanza.

Il bambino, malgrado sia evidentemente seccato, esce celermente scrollando le spalle e dirigendosi verso la propria stanza; si siede sul letto e guarda la riproduzione di *Notte stellata,* un quadro di Vincent van Gogh dipinto un anno prima della morte.

Ne è ben presto rapito.

Non individua consapevolmente il fascino segreto delle linee e dei volumi, e neppure quello dei colori, delle sfumature occulte alle menti sane, delle aure magiche delle ombre, ma sente il peso delle idee; riesce ad ammirare la precisione delle forme, a sentire che potrebbe toccare tangibilmente gli involucri materiali e penetrarli per giungere a sfiorare la loro anima, che certamente l'autore ha svelato e inserito nell'Idea.

Osserva con attenzione le pennellate volitive e incentra lo sguardo sulle stelle di varia grandezza, avvertendo la incalcolabile energia brutalmente esplosiva.

Avendo dimenticato di essere soltanto intento ad ammirare la riproduzione di un quadro famoso, gli sembra di guardare davvero il cielo e di individuarvi una serie di Soli improvvisamente materializzatesi.

Gli pare che siano concretamente esposti alla propria vista e capaci di abbagliarlo con il loro vorticoso agitarsi nel cielo blu; gli appaiono chiaramente prevalenti sugli alberi e sulle case sottostanti.

Pur sapendo che si tratti solo di immagini a cui sta attribuendo qualcosa che ha dentro di se, è in ogni caso rapito.

E sente di vivere in una dimensione che gli piace.

Poi tra se e se si chiede: *Perché hanno dimensioni diverse?*

Un pensiero inaspettato gli si affaccia nella mente.

Rinserra le labbra e, scuotendo la testa, si lascia andare a un dondolio ritmico del tronco.

Lo specchio del settecentesco comò in noce riflette la sua immagine dall'aria perplessa e i movimenti ondulatori; la fronte aggrottata; le foltissime sopracciglia nere contratte allo spasimo; le sottili dita che si avvicinano alle orecchie e le tappano.

Italo adesso è immerso in un suono rosso.

Ne avverte chiaramente il rumore greve, le basse frequenze, come se una cassa di risonanza enorme, ma ben intonata, lasciasse defluire un arcaico suono costante, capace di tranquillizzarlo.

È un *aum* ancestrale, assorbente e perdurante, che pare non avere avuto un inizio; un suono che scende sempre più in fondo alla coscienza, in maniera non invasiva.

Ha la netta sensazione che depositandosi delicatamente nell'ignoto contenitore, aggiunga una sostanza lieve e soffice portatrice di benessere senza fine.

Avverte che si sta attivando dentro se, in un luogo che non riesce a mettere a fuoco, un meccanismo gradevole, attraverso il cui pendolare movimento ritmico è rapito e trasportato in un mondo *altro* in cui sta molto bene, da cui non vorrebbe andare via.

Lo stesso specchio riflette il suo sorriso estasiato, il repentino levarsi in piedi, la bocca che si apre e le labbra porporine muoversi lentamente; gli pare di aver subito una mutazione straordinaria e di essersi trasformato in pura e abbagliante luce.

Infine torna a rivedersi riflesso nelle vesti note.

Vede la propria bocca muoversi, ed è sorpreso nel sentirsi pronunciare, con voce e toni che non riconosce come suoi, le parole: *Ho capito, ho capito, verrò, verrò appena lo vorrete.*

Adesso so che ciò che è lontano non può che essere piccolo o invisibile e che ciò che è vicino non può che essere grande.

E ho compreso che è possibile vedere le cose lontane come lo è non vedere quelle vicine; e che è possibile intuire le une e le altre.

Si allontana uscendo dall'angolo visuale coperto dallo specchio.

Indossa il suo piumino color rosso acceso in goretex, prestando attenzione al fruscio causato dalle mani che sfiorano la stoffa.

Corre via da casa sbattendo la porta.

La strada è quasi deserta e l'aria frizzante l'induce a tirare su la cerniera fino al collo, tra il fuggi fuggi di un pettirosso e sette o otto passerotti intenti a beccare per terra.

La percorre lentamente camminando sulle punte dei piedi ed entra nel bar.

Si siede dietro la vetrina arricchita da disegni natalizi, sfiorandoli delicatamente con le dita di entrambe le mani, come volesse riprodurli anastaticamente nel suo cervello.

Ogni tanto distoglie lo sguardo posandolo sulle luci dell'enorme abete trasformato in albero di natale, sistemato davanti al municipio.

Qualche passante vi posa sotto dei lumini e li accende, restando in attesa del buon esito.

Sovente la fiammella si spegne e l'operazione viene ripetuta.

Il barista dalla abbondante e disordinata criniera fulva, ancora chiaramente assonnato, tira giù le sedie capovolte sui tavoli dalla parte della seduta e si sistema dietro il bancone.

È pronto a servire la colazione a due sonnecchianti avventori.

L'odore di caffè espresso si diffonde per l'ampio salone e giunge alle narici di Italo, intento a osservare la facciata della sua casa tiepida e accogliente, ormai integralmente assolata.

Scatta in piedi repentinamente nel vedere la pesante porta che si spalanca e resta aperta, mentre il barista è intento ad azionare la macchina del caffè, da cui fuoriesce un violento sbuffo di vapore e riscalda la tazza semipiena di latte.

Ne esce il padre, evidentemente preoccupato.

Lo segue ammirando la sua camminata veloce; gli si fa sempre più vicino, dirigendosi in direzione del bar.

Lo vede fermarsi e gesticolare appena gli si approssima Giovanni Mainente, stranamente sudato e rosso in viso.

Guarda con attenzione i movimenti labiali e coglie solo una parola pronunciata varie volte: *Impossibile, impossibile, impossibile.*

Gli pare di cogliere anche un tono allertato, come segnato dalle preoccupazioni di un pericolo imminente e non più scongiurabile.

Avverte la sensazione che qualcosa di ineluttabile stia per accadere.

O che stia già da tempo accadendo.

Li vede allontanarsi verso la stradina che conduce alla chiesa matrice.

Intanto il barista appare finalmente più sveglio e veloce nel preparare una serie di tazze di caffè e cappuccini.

Italo, come gli accade ogni qualvolta voglia sentire il contatto con se stesso, si scopre l'avambraccio sinistro e si scruta; sfiora la sua macchia di latte e caffè.

Sfiora anche con lo sguardo l'area più scura che copre buona parte della zona sottostante il gomito.

Ne va fiero da sempre, sin dalla scoperta: lo avverte come un marchio di identificazione ed è felice del fatto che ce l'abbiano il padre, i tre fratelli, la madre, i nonni e praticamente tutti i compaesani.

Gli hanno raccontato che la mamma aveva desiderato tanto un cappuccino quando era in sua attesa.

Ed è forse per quello che lui porta quel segno.

I suoi sette anni sono pochi per comprenderne l'evidente infondatezza.

Tuttavia, l'affascinante leggenda lo intriga.

Con volto contento, si riassetta; indugia ancora un po' ed esce dal bar.

Non visto, con la sensazione che tutto stia per essere ammantato da precoci tenebre, li segue lentamente.

La vita scorre tranquillamente nel paese immerso nel silenzio.

I soli rumori udibili sono dovuti alle mani che stringono e tirano le funi; esse danno il via ai rintocchi delle campane, che suonano l'ora ogni quindici minuti.

Mentre i due sono già giunti in cima alla scala che conduce al tempio, Italo si ferma a guardare la vetrina della pasticceria che mette in mostra i tipici dolci natalizi, a base di miele di montagna.

Respira a fondo e consapevolmente quegli odori inebrianti; quando ritiene di esserne sufficientemente permeato, riprende la marcia solitaria.

Si arresta a qualche passo dalla vetrina dell'atelier di una parrucchiera.

Osserva le mani di due ragazze impegnate a sfiorare e pettinare i capelli ricolorati di due clienti.

Una di loro segue l'andamento dei lavori attraverso lo specchio.

L'altra legge un giornale, lanciando ogni tanto uno sguardo compiaciuto alla propria immagine; poi piega leggermente il capo ora a destra e ora a sinistra.

Continua a guardare, immobile e quasi trattenendo il respiro, dimenticando il vento gelido, fino a quando le due si alzano, lanciano un ultimo sguardo compiaciuto alla loro immagine riflessa per intero, e si dirigono verso la cassiera, una signora grassottella e sorridente, che incassa le somme richieste con evidente soddisfazione.

Infine, lasciate ripassare mentalmente le scene davanti allo schermo della mente per non dimenticarle mai più, si allontana saltellando e soffiandosi tra le mani raccolte a conchiglia.

Ogni tanto scrolla le spalle e scuote la testa, come non fosse convinto del buon esito delle acconciature.

Appena giunto in cima alla rampa di scale che conduce alla chiesa, si soffia una

ultima volta tra le mani e le ripone nelle tasche del giubbotto.

Entra.

Italo si muove con aria circospetta e riguardosa.

La luce fioca delle candele, l'odore di incenso, la preghiera sommessa di tre suore, il rumore dei grani dei rosari, gli mettono addosso la voglia di sedersi e tentare di pregare; cosa che non è mai riuscito a fare davvero.

Quando gli giungono le voci concitate e indistinguibili di più persone, si avvicina alla sagrestia e si acquatta dietro un banco avvolto dalle ombre.

Man mano le voci assumono caratteri più netti e riconosce la voce del padre, quella del farmacista e quella di don Loreto, che è inconfondibile dato il suo accento romanesco.

Proprio quest'ultimo all'improvviso alza la voce, quasi ilare e con una vena di timori insufficientemente celati: *È certamente uno scherzo. Già una volta gli americani hanno creduto all'invasione degli extraterrestri. Ed era solo uno scherzo telefonico. Volete che stavolta sia vero?*

Ma dai! Possibile che alla vostra età vi bevete le americanate e trovate piacere nell'immaginare una invasione…

Poi distingue la voce chiaramente alterata del padre: *Ma quale invasione! Il problema è la distruzione.*

Si stanno riunendo molti governi europei, giacché temono che l'impatto possa essere così' violento da distruggere tutto a partire dagli Stati Uniti d'America, dal luogo dove avverrà l'impatto e via via sino a noi.

Pare che sarà un cataclisma epocale, tipo quello che fece sparire dalla faccia della terra i dinosauri…

Quindi presta attenzione alla voce contrariata del farmacista: *Non possiamo starcene con le mani in mano.*

Qua non sa niente nessuno.

Dovremmo almeno avvertirli. Don Lorè, dici che non sia il caso di suonare le campane e raccogliere tutti quanti qui, in questo luogo santo?

E l'altro, quasi adirato: *E già, adesso ci mettiamo a fare come don Camillo e Peppone! Proprio tu che non sei mai venuto in chiesa me lo chiedi?*

No! Preferisco telefonare ai miei superiori.

Io accetto ordini solo dall'alto.

In quel preciso istante si diffonde il trillo di un telefono e a Italo giunge la voce del prete fattasi quanto mai deferente e sorpresa:

Monsignore! Si, sono proprio io e stavo per telefonarle. Come? Il papa addirittura? E che dobbiamo fare? Ma pure a Teggiano avete fatto così? Va bene. Eseguirò immediatamente.

Dopo poche altre frasi inafferrabili per l'eccessiva velocità delle parole, il bambino ascolta il netto *clic* e di nuovo l'ormai affranto prete:

Giovanni, avevi ragione.

Dobbiamo chiamare tutti a raccolta.

E dobbiamo farlo velocemente; devono giungere tutti qui prima possibile, prima che l'irreparabile si compia. Non posso consentirmi che la mia missione si compia senza tirare fuori dal peccato quanto più gente possibile. E poi chissà, magari la preghiera di tutti noi potrà modificare uno sciagurato destino, che pare ormai definitivamente segnato, o chiarirci le intenzioni del Signore.

Lo vede uscire agitatissimo e lo segue con lo sguardo, meravigliato per il veloce sgambettare, fino a che scompare in direzione del campanile.

Mentre si diffondono i primi e sempre più perentori suoni di campane, Italo entra in sacrestia e nota che il padre è in lacrime.

Anche le campane delle molte altre chiese spiegano la loro voce per valli e montagne dello spazio comunale e limitrofo.

Il ragazzino si fa incontro al corpo contratto e rigido del padre, china il capo e riceve una inattesa carezza sulla nuca, sorprendente quanto intensa.

Nel rialzare la testa incrocia il suo sguardo umido.

Non ha mai visto in quegli occhi una luce così dolce e cupa, tanta tenerezza preoccupata, tante attenzioni, tanti interrogativi, tante insopprimibili paure.

Non vorrebbe fare altro che starsene lì, a guardarlo; a respirare il suo odore tranquillizzante; a lasciarsi inondare dal suo tepore; ad aiutarlo.

E non sa, non è cosciente della propria potenza, ignora ancora, ma per poco, che lui saprebbe farlo, saprebbe aiutarlo davvero.

Ignora che potrebbe aiutare il suo mondo.

Tuttavia, comprende che quella situazione sia speciale e vuole godersela fino in fondo, perdendosi nelle sensazioni e dimenticandosi del proprio corpo.

La maggior parte dei milletrecento abitanti, ovvero tutti eccetto gli allettati e i pochissimi neonati, escono dalle loro abitazioni, predisposti a scambiarsi schietti auguri e idee festose per l'attesa del nuovo anno.

I ritmi sono sempre lenti, sempre gli stessi da centinaia di anni, regolati dall'alternarsi e dall'andamento delle stagioni, dai bisogni degli animali da stalla e di quelli lasciati liberi di pascolare in montagna, dai racconti e dalla cultura contadina e pastorale.

Tutto accade lungo le stradine delimitate da costruzioni medioevali, dominate dal castello longobardo che dall'altro versante si erge sull'irto strapiombo di Gorgo Nero, dove le acque torbide e violente del fiume Calore, sbattendo contro le pareti rocciose, suonano melodiosamente antiche e suggestive nenie.

La bianchissima schiuma prodotta dall'impatto scende a velocità vorticosa verso valle, nascondendo alla vista per un piccolo tratto le acque torbide quanto mai.

Poco lontano da lì, molto di rado qualcuno suona le campane della chiesa, nella convinzione di poter interrompere le tempeste con le lunghezze d'onda dei suoni bronzei.

È stata eretta nel punto in cui santa Elena si fermò prima di giungere alla grotta, dodici miglia più lontano, dove si rifugiò a lungo prima di fuggire verso Auxerre.

Un quadro incastonato nella facciata in pietra, protetto da una teca di cristallo, ne illustra le vicende.

Le porte delle case sono sempre aperte; se chiuse, le chiavi sono inserite nella toppa all'esterno.

I volti degli abitanti, che si conoscono tutti, sono quasi sempre gioviali.

Eppure oggi le loro espressioni sembrano accomunate da qualche altro legame sfuggente, da qualcosa di nuovo che non ha messo radici e che non è ancora dato sapere se e quali frutti produrrà.

Italo osserva i vecchi che incontra e gli pare che i tremori delle loro mani siano accentuati, come se all'improvviso stiano subendo mutazioni dagli esiti incerti.

Le donne più scarmigliate e meno ciarliere del solito, sembrano avvicinarsi mestamente da ogni direzione verso la chiesa.

Qualcuna si ferma a soffiarsi il naso, a rassettarsi lo scialle, a sistemare i capelli smossi dal gelido vento, proveniente dai monti imbiancati da abbondante e soffice neve caduta da poco.

I loro passi silenziosi sui solidi lastroni di pietra, percorsi lentamente nello spazio, lasciano un segno preciso nel tempo che, come ovunque, sfiora le pelli irsute dei maschi e quelle lisce delle femmine, segnandole senza se ne avvedano.

Tutti, ignari dei fenomeni intangibili, si preoccupano di rassettare i baveri dei cap-

potti e le frange degli scialli, resi disordinati dal vento che lascia ben altro segno nelle loro coscienze, seppure sia molto meno rilevante.

E continuano a immaginarsi giovani, come erano un tempo.

Come non saranno mai più.

Lui si gusta quelle immagini, tutto sommato tranquillizzanti, affastellandole nella mente con il desiderio irruente di ricordare tutto ciò che vede: i colori dei capelli, il loro taglio, le pettinature, i riflessi della luce, le unghie laccate, i tacchi a spillo, le movenze, i capi indossati, la forma delle scarpe perfettamente lucidate, le pieghe delle labbra, le curve delle anche e il loro ritmico scuotimento, l'atmosfera ovattata.

Il padre, con voce evidentemente dibattuta tra il contrasto della esigenza di essere perentorio eppure amorevole, gli ha imposto di tornare a casa.

Ed egli ha assentito mogio mogio, meditando sulla voglia di trasgredire e sui rischi che corre sempre volentieri.

Vive l'assurda voglia di essere punito duramente e poter ancora ostentare il desiderio di fare cose che gli appaiono ingiustificatamente non accettate.

Sente che non ha voglia di farlo, non vuole rientrare.

Pertanto non lo fa.

Nuovamente seduto dietro la vetrina del bar, osserva i passanti e non distoglie lo sguardo dalla facciata della sua abitazione.

Gli pare che i raggi del sole siano stranamente più rossi; che quando si adagiano sulle pietre e sui mattoni che emergono negli spigoli, nonché sotto le modanature delle finestre e dei balconi, si facciano improvvisamente più vibranti, dardeggianti ed esplosivi, come fossero agitati da una strana tempesta invisibile, dalla incommensurabile potenza.

Anche i passanti sembrano all'unisono aver deciso di accelerare.

Tutti sembrano quasi voler correre, come spinti a muovere più velocemente le gambe da una forza contenuta nel suono incessante delle campane, liberate in una sinfonia inconsulta e disordinata, priva di ogni ritualità.

Intanto, a poche decine di metri dalla chiesa, nel settecentesco teatro cittadino, tre attori stanno provando le rispettive parti per lo spettacolo dell'indomani.

Uno di loro, con voce incongrua, eccessivamente virile e stentorea, sostituendo momentaneamente la protagonista leggermente indisposta, che ricopre il ruolo di Cassandra nello shakespeariano *Troilo e Cressidra*, giunge al centro del palcoscenico, si schiarisce la voce e*: Vergini e ragazze, uomini maturi e vecchi rugosi, debole infanzia che puoi solo piangere, unitevi alle mie grida!*

Paghiamo in anticipo una parte dei lamenti che ci aspetta.

Piangete, Troiani, piangete!

Allenate i vostri occhi alle lacrime!

Troia non esisterà più, la bella Ilio non sorgerà più; nostro fratello Paride ci brucia tutti, è una torcia!

Piangete, Troiani, piangete!

Una Elena, una sciagura! Piangete, piangete! Troia brucia se non mandate via Elena!

Un altro attore, dall'aria pigra, in posizione più defilata e parzialmente coperto dal drappo del sipario, inizia contemporaneamente la sua prova a voce più contenuta e quasi afona: *E tu, spettatore che mi respiri accanto, non puoi fare altro che sognare.*

E tu color rosa che dal nulla ti formi e colpisci la mia retina, che impressioni il cervello, tu che ora vibri e ti tingi di blu, poi di rosso, poi di verde, poi di giallo, poi ti screzi e sfumi, anche tu devi solo sognare di esistere ed esserci in un mondo ingrigito.

E tu, anello che stringi il suo dito, prezioso legame con le sue nobili origini, tu che un giorno passerai di mano in mano sino a giungere a quella più amorevole e sensibile, anche tu devi sognare, sognare che Elena ti porti nelle aule dell'Università, nei corridoi percorsi da giovani felici e sicuri di se, speranzosi di un domani migliore, tra le risate allegre dai sentori arabeggianti, tra odori di gioventù.

L’altro applaude ostentatamente a entrambi, senza nascondere il misterioso turbamento che dalla mente irradia nel viso e nel corpo rivolto verso l’entrata principale, come attendesse che all’improvviso qualcuno irrompa dirigendosi verso gli spazi scenici.

Sister Citie
OF
ANGELE
Ellat 7744 mi
Jakarta
St. Pete
Giza 7606 mi
Athens
Berlin
Lusaka
Bordeaux
plit

3. La mattanza

Los Angeles 5:00 p.m.

I palazzi sono quasi tutti vuoti.

Pochissimi ostinati se ne stanno ancora a smanacciare con i telecomandi, persi tra pareri contrastanti o assorbiti da trasmissioni registrate che, parlando di tutt'altro, dovrebbero sviarne le tensioni e le paure.

Su una rete locale, che copre solo qualche quartiere della città, da un paio di ore viene trasmessa e ritrasmessa sempre la stessa trasmissione di mezzora, compreso il tempo destinati a ben tre stacchi pubblicitari.

Per la quarta volta due azzimati cinquantenni, dall'atteggiamento professorale e saccente, parlano di malesseri vari e soprattutto dei disturbi del sonno.

I due si alternano passandosi la parola come se un metronomo stabilisse i turni. E ogni volta che uno finisce di parlare, l'altro si complimenta per il colto intervento.

Esageratamente rumorosi applausi fuori campo, chiaramente registrati, sottolineano i passaggi più rilevanti.

Ogni tanto la trasmissione si interrompe e va in onda sempre la stessa pubblicità: pannolini particolarmente assorbenti; un'auto che si muove grazie a una segretissima energia pulita; nuovi prodotti OGM che stanno sfamando il terzo mondo hanno vinto il *premio qualità* e pertanto saranno da preferirsi a ogni altro; la vacanza perfetta per e dalla luna, organizzata da una primaria joint venture; un bellissimo libro di seicento pagine ambientato a Mosca, scritto a due mani da un famoso scrittore americano, ex avvocato, e un omicida seriale russo riabilitatosi per aver salvato un cane da morte certa; un duo comico che deride la città di Los Angeles, pronunciandone il nome integrale a turno in spagnolo e italiano: *El Pueblo de la Iglesia de Nuestra Señora la Reina de Los Angeles de Porciúncola* e *Città della Chiesa della Nostra Signora degli Angeli della Porziuncola,* per annunciare il loro ultimo spettacolo di satira politica.

Il corpo di polizia della città, il Los Angeles Police Department, nell'impossibilità di far fronte a circa quattro milioni di persone che tentano di allontanarsi in massa e disperdersi in ogni direzione, ha avuto l'ordine di restarsene in assetto di guerra in attesa di ulteriori comandi.

A Beverly Hills, presso la sede della City National Bank, così come in altri luoghi strategici, numerose pattuglie stazionano in assetto da guerra e colpi in canna, per evitare che bande di disperati sciacalli spacchino le vetrine e irrompano nel tentativo di appropriarsi di ricchezze e beni di prima necessità.

La National Public Radio West, dalla sede di Culver City, trasmette brani di musica classica e messaggi positivi, scelti con oculatezza al fine di tentare di calmare gli animi.

Poco lontano, dalla la sede della Sony Pictures Entertainment, società madre della Columbia Pictures, alcuni attori in collegamento con la rete *DirectTV* con sede a El Segundo, parlano dei loro progetti e fanno spettacolo irridendo i leader di alcune sette, che hanno già dato per certa la fine del mondo.

Più comunità di preghiera risultano riunite un po' dappertutto.

Intanto si diffonde una voce allarmante: pare che duemila persone si siano avvelenate in un imprecisato luogo, non lontano dalla sede della Walt Disney Company e la stessa *DirectTV* è costretta a lasciar scorrere alla base degli schermi una scritta che, nel rendere conto della notizia, la minimizza giacché *si trattava dei soliti folli, manipolati da santoni arricchitisi che si sono ben guardati dal partecipare al rito*.

Nel timore di casi di emulazione, le notizie sono passate attentamente al vaglio dei direttori delle testate.

Ma la verità emerge ben presto e circola nella rete: dopo l'avvelenamento tramite curaro, sono stati tutti sventrati, quando le vittime erano ancora calde e vibranti.

Dei duemila corpi martoriati e ormai senza vita, circolano già le prime inspiegabili e tragiche immagini nel web.

Tra le vittime vi sono quattrocento bambini di età inferiore ai dieci anni.

È una mattanza cruenta senza precedenti, è un fiume di sangue convergente verso le griglie di scolo delle acque pluviali cadenti su un enorme spiazzo cementificato.

L'aeroporto internazionale è chiuso e la collina di Hollywood, che sovrasta la città, appare punteggiata da improvvisi bagliori che si accendono e spengono come seguissero uno speciale linguaggio, certamente fonte di una intelligenza e portatore di un messaggio, che però non è riconducibile a quello morse.

4. Lo scetticismo

Laurino. La crisalide. 8:00

La chiesa madre è gremita da una folla ordinata e serena.

Le suore pronunciano ad occhi chiusi e monotonamente le formule del rosario; tutti gli altri ripetono in coro, come fosse una eco arricchitasi di ulteriori voci diffusesi simultaneamente.

Quando don Loreto, ritto e imponente, intona la solita canzone osannante, ma con più fervore religioso, toccando toni estremamente colorati e profondi, tutti si alzano in piedi sorpresi e curiosi.

Il loro è l'atteggiamento di chi, essendo stato improvvisamente risvegliato dallo stato di profondo e piacevole torpore, ne chiede ragione.

Dalla sua posizione, alla sinistra di chi guarda, non lontano dai resti del corpo fisico di santa Elena e dai primi banchi divisi in due fila, può agevolmente scrutare i volti di tutti i fedeli.

Richiama spesso l'attenzione rincarando ulteriormente la dose di colore nella voce.

Verso metà della esecuzione canora, eseguita con straordinario coinvolgimento, i maschi seduti negli ultimi banchi sono distratti e discutono del vino ormai spillato, della qualità delle carni dei maiali uccisi nei soliti riti tribali, della prelibatezza dei salumi che stanno maturando correttamente grazie al gelo e al fumo dei camini perennemente accesi.

Le femmine sedute nei loro pressi, si accordano su quali dolci finire di guarnire, se sia il caso di prepararne altri e se panificare ancora.

Le ragazze e i ragazzi del coro si scambiano foglietti con l'elenco delle canzoni da scaricare dal web per la festa di fine anno.

Don Loreto se ne avvede e canta con più accanimento.

Intanto, in località sant'Antonio, non lontano dal cimitero, qualche luce ancora accesa, seppure sia ormai giorno, dimostra che qualcuno è rimasto in casa.

Una televisione napoletana e una salernitana, a reti unificate, trasmettono le peripezie di Imperio Ludico, un cartomante lungagnone che sarebbe in grado di dire tutto ciò che riguarda passato e futuro di chi telefona, addirittura senza neppure guardare le carte, giacché sarebbe troppo banale leggerle.

Mena orgogliosamente vanto di tale capacità, che avrebbe acquisito da ragazzo, in un periodo di sua *pericolosa depressione, tanto grave da rasentare la follia.*

Con un perenne sorriso stampato in volto, parla del più e del meno, di gustose pietanze, di quando è andato in Germania a salutare i suoi tanti amici presso il ristorante-pizzeria di un cugino.

Racconta che i tedeschi sono brava gente e che a Stoccarda è un mito, che tutti lo conoscono, che vorrebbero vi aprisse uno studio esoterico.

Più volte chiede sia messa in onda la registrazione della ospitata effettuata al teatro Parioli in Roma, nella trasmissione di Maurizio Costanzo.

Ringrazia continuamente il padre, il vero e unico Maestro che gli ha trasmesso per via genetica le sue mirabolanti attitudini, di cui però non è tributario avendo potuto adottare tecniche originali, sperimentate in decenni di trasmissioni televisive, sin da quando aveva solo quindici anni.

Tace su ciò che sta accadendo nel mondo.

A richiesta di una ottantenne pugliese che soffre di insonnia, si dilunga sul sonno e sui suoi significati ancestrali ed esoterici: *Cara mamma Rosa, il sonno è una necessità istintuale dell'uomo.*

Ne più e ne meno del cibo e del sesso.

Voi mangiate? Fate l'amore? E così dovete dormire.

Altrimenti vi ammalerete.

Come? Avete ottanta anni e non fate più l'amore? Ma io dicevo in genere. Vi dico come dovete fare: innanzitutto non dovete pensare che è come morire. Poi dovete coricarvi sempre alla stessa ora e pensare a cose belle

Adesso vi dimostrerò tutti i miei poteri: voi in questo momento esatto sentite dolori articolari, soprattutto alle ginocchia e alle braccia.

È vero?

E si sente la risposta immediata seppure tremolante: *È 'o vero, figlio mio. Che tu sia benedetto.*

E lui, con ampio sorriso, rassettandosi i capelli nerissimi e lisci, prosegue: *Cara donna Teresa, no, scusate, cara mamma Rosa, adesso vi dico un'altra cosa e poi ci dovremo salutare: voi avete voglia di dormire e state per sbadigliare.*

Su, sbadigliate pure e andate a dormire.

E, mi raccomando, sognate santo Pio che vi porta tanto bene. Vedete, lo so, è come fossi accanto al vostro corpo terreno, adesso sentite anche il suo odore, l'odore di violette.

Lo sento pure io e qua lo sentono tutti quanti.

Non posso dirvi altro per non rubare tempo prezioso ad altri che stanno affollando le linee.

Chiamatemi in privato al numero in sovraimpressione e vi dirò cose che non posso dire in questo momento, pubblicamente, per tutelare la vostra privacy.

Appena riagganciato il telefono, il mago si lascia andare a un approfondimento: *Abbiamo paura dei sentimenti, dell'irrazionale, delle ombre, degli strati profondi della coscienza, del male che è in noi stessi.*

Per questo abbiamo paura del buio e della morte.

Vorremmo vivere solo il giorno per essere in grado di vedere tutto. Il sonno ci spaventa perché ci porta a vivere oltre la soglia dell'aldiquà. Chi soffre di insonnia non ha fiducia, non si vuole abbandonare.

Lo stesso accade con il sesso.

E badate che l'ho letto, io leggo molto, mica le invento le cose: anche l'orgasmo è una piccola morte, in cui l'essere umano si perde; per fortuna poi si ritrova ben presto, e magari ha già creato i presupposti per perpetuare la specie.

Chi ha problemi del genere mi telefoni. Se non risponderò io, lo farà qualcuno molto competente del mio staff. Fidatevi, sono tutte persone altamente professionali. Vi insegneremo a respirare, a concentrarvi su un solo punto o sul respiro stesso, a ripetere un mantra che vi farà stare bene.

Al primo nuovo squillo alza prontamente la cornetta e, senza attendere la presentazione dell'interlocutore, esordisce con un affabile: *Donna Teresa, è donna Teresa che mi vuole, vero?*

La telecamera effettua un opportuno zoom sui volti dei presenti nello studio; tutti appaiono esterrefatti giacché il mago ha dimostrato che già sapeva, sin da quando parlava con mamma Rosa, chi avrebbe telefonato di lì ad oltre dieci minuti.

Poi il telefono squilla ancora e stavolta è un don Pasquale; lamenta che dorme sempre.

E il mago lo incoraggia a dormire di meno, che il suo problema è nel fatto che rifugge dalle responsabilità, dalle attività, dalla presa di coscienza.

Anche lui dovrà telefonare in privato per potersi svegliare, uscire dal mondo dei sogni ed entrare nella realtà.

Realtà che il mago continua a non svelare.

O che non conosce.

Nello stesso momento, in chiesa, don Loreto ha preso la parola e parla di stravolgimenti epocali, di fatti incredibili che stanno accadendo sulla terra, ma in luoghi molto lontani.

I fedeli si guardano, perplessi, e si scambiano sorrisi dovuti all'incapacità di com-

prendere quella che appare essere l'ennesima metafora.

Infine sono sorpresi quando il prete li invita a restare in chiesa fino alla mezzanotte.

Poco lontano da lì, ancora nel settecentesco teatro cittadino, da pochi anni restaurato, ma purtroppo dotato di un camerino insufficiente, privo di riscaldamento, di un bagno ben arredato, munito solo di un piccolo specchio, i tre attori sudati e raffreddati, continuano a provare la propria parte per lo spettacolo dell'indomani.

Un improvviso rumore dall'andamento sequenziale, simile a uno scalpiccio inautentico e reiterato sul selciato all'esterno del teatro, sorto e proseguito secondo i criteri predeterminati di una progressione stabilita artificialmente, li induce a girarsi verso la porta.

Il loro trasalire è immediato, giacché si spalanca di colpo, senza però che alcuna figura umana si profili davanti la soglia.

Qualche attimo dopo si materializzano alcune centinaia di corpi, tutte persone identificabili come compaesani a loro ben noti, che sono contemporaneamente anche in chiesa, irrompono e si sistemano in piedi lungo le pareti tinteggiate di fresco, nel silenzio tombale.

Sono stranamente tutti in manica di camicia.

Le zone di pelle limitrofe ai loro gomiti sinistri sono perfette e non presentano alcuna voglia di caffelatte.

5. La bellezza infernale

Los Angeles 5:30 p.m.

Il buio è calato all'improvviso.

Le luci, repentinamente accesesi, dopo pochi secondi si sono spente e in tale stato permangono, lasciando spazio alla natura non più inquinata dalla eccessiva illuminazione.

Il bellissimo cielo sembra velocemente espandersi e voler liberarsi dall'accumulo di eccessiva energia.

È devastato da violenti fulmini, la cui potenza pare scaricarsi tutta in un solo punto, verso nord-ovest.

A tratti si fa estremamente cupo, sino a rasentare il nero.

Poi ritorna a essere rischiarato e illuminato come non mai, da miliardi di fonti luminose.

Al cessare dei fenomeni luminosi ampie ferite grigie e bianche lo solcano e un suono di fondo inesplicabile, zittisce ogni forma di vita spaventando ancor più delle tenebre, prima rotte dalla falcidie di zigzaganti strisce di energia brillante.

In un bunker segreto il sindaco Roy Rinaldi, ormai senza più maschere, dall'aria affranta e disperata, vinto fisicamente e moralmente, giace esangue su una poltrona in cuoio.

Tiene tra le mani un nuovo dispaccio, come privo di energia vitale o, peggio ancora, come fosse incandescente.

Il foglio è perfetto, senza neppure una piega lieve.

Tra se e se rilegge come un mantra il testo: *Il peso del meteorite risulta essere di ben duemilatrecento volte superiore a quello calcolato.*

In ogni caso è molto meno piccolo di quello che impattò con la Terra causando l'estinzione dei dinosauri e di tanti altri animali di grossa taglia.

Quello era grande quanto una buona parte del vertice del monte Everest.

Negli ultimi secondi la corsa di avvicinamento verso la Terra ha avuto una improvvisa accelerazione.

Il fenomeno è del tutto ingiustificato e non spiegabile grazie solo allo scarto di peso che, seppure sia notevole, potrebbe avere solo esigui effetti sugli esiti dell'impatto con l'atmosfera, senza essere poi in grado di trasferire energia alla crosta terrestre.

Dunque non ci dovrebbero essere problemi, a meno che non si dovesse riscontrare la fondatezza di alcuni sospetti, che potrebbero causare effetti catastrofici.

Sul tavolino altri due dispacci mostrano in bella evidenza due testi sottolineati in rosso.

Nel primo si legge: *Confermiamo che si stanno avvicinando altri sei meteoriti e che quello più grande sembra essere controllato da una tecnologia che ne determina sia la velocità che la direzione nonché l'angolo di avvicinamento.*

Tutto ciò appare evidente anche dal fatto che ogni qualvolta stia per scontrarsi con altri corpi o insieme di corpuscoli, dalle dimensioni appena sufficienti ad esprimere una forza significativa nell'eventuale impatto, effettua lievi correzioni di rotta, riduce la velocità o accelera adeguatamente o addirittura emette dei campi magnetici-energetici sconosciuti che li allontanano quando sono in molti e non potrebbero essere altrimenti evitati.

In un caso è sembrato che sia stato addirittura esploso un proiettile che ha smaterializzato un piccolo asteroide impazzito.

Non è stato possibile calcolare il luogo di partenza della ogiva dalle caratteristiche sconosciute, giacché è apparsa all'improvviso a qualche chilometro dalla crosta, come se si fosse materializzata nel vuoto siderale.

La sua velocità è risultata incalcolabile dalle strumentazioni in nostro possesso ed è

parsa evidente una accelerazione influenzata da forze sconosciute.

Il fenomeno è sconcertante, soprattutto considerando che il pianeta Terra, come d'altronde anche lo stesso Sole, sono collocati ai margini della galassia di appartenenza.

In un contesto del genere è davvero incredibile verificare che una mina vagante di quella fatta, che non presenta neppure l'ombra di un apparato propulsivo, con un tessuto strutturale senza tracce di cabine atte a contenere motori di decollo e atterraggio, possa viaggiare ad una velocità indifferente ai meccanismi equilibratori: l'originaria forza del Big Bang che ancora consente l'espansione dell'universo in via di raffreddamento, la forza di gravità dei pianeti e quelle delle zone oscure nonché la stessa Energia oscura e quella emergente dai cosiddetti ipotetici buchi bianchi, ovvero quella che fuoriuscirebbe all'altro lato dei buchi neri, attraverso un cunicolo spazio-temporale.

Essa, la mina vagante, si comporta parzialmente più o meno come la luce, che è indifferente addirittura alla fonte che l'ha generata. E per giunta assume poi vesti originali, quando sembra accelerare come fosse penetrata in un buco nero con l'attitudine a controllarne volontariamente la potenza distruttrice-creatrice.

Nel terzo dispaccio, brevissimo, si legge a caratteri cubitali: *Non siamo in grado di calcolare il momento dell'impatto e sorgono dubbi sul fatto che ci sarà.*

Ove mai ci sia, tutto accadrà ben prima dell'ora prevista.

È inutile e pericoloso tentare di colpirli con testate nucleari e non è possibile utilizzare altre tecnologie.

Non ci resta che pregare.

Rilegge varie volte le ultime cinque parole a voce alta, sempre più alta.

Fino ad assumere una tonalità isterica.

È allora che si siede e si accorge come abbia una percezione diversa del tempo.

Come volesse verificare il proprio grado di consapevolezza, prova a tamburellare sulla scrivania e nota una evidente sfasatura tra il movimento, il suono che gli giunge prima a un orecchio e poi all'altro, la sua capacità di decifrarlo.

E prende a parlare con se stesso.

Me lo ripetei molte volte: È questo il tuo futuro. Tu devi diventare sindaco, poi senatore e poi Presidente.

Si, me lo ricordo bene quando mi guardavo allo specchio e me lo ripetevo senza piegare il mio irresistibile sguardo magnetico: Tu devi diventare sindaco, poi senatore e poi Presidente. Tu devi diventare sindaco, poi senatore e poi Presidente. Tu devi diventare sindaco, poi senatore e poi Presidente.

Non mi stancavo di ripetermelo, con tono sempre più convincente: Tu devi diventare sindaco, poi senatore e poi Presidente...

La figura di Harry Lorrayne mi abbagliò. E non so quanto tempo sia trascorso da allora, da quella prima volta che lo vidi.

Ho vissuto per decenni in apnea, senza più pensare a me stesso.

Ma ho sempre avuto bene in mente e ancora ricordo la sua voce, le sue mani, i suoi capelli, i suoi occhi e lo sguardo.

E risento la stretta della sua mano potente.

Mi parve fosse in grado di stritolare la mia senza alcuna difficoltà.

E mi lasciò così, frastornato e intontito, a godermi le sensazioni di forza, potenza, calore.

E fu lui stesso a farmi rientrare in me stresso: proseguì sorprendendomi, dicendo tutto ciò che sapeva di me.

Era la prima volta che mi parlava e ogni sua intonazione scese nella mia coscienza marchiandola a fuoco.

Non poteva essere l'ultima volta, non doveva esserlo.

E non lo fu.

Ricordo le volte che entravo nell'antro dove conservava le sue diavolerie, i marchinge-

gni per i trucchi di grandi magie.

E lo ricordo chiaramente; lo posso risentire a comando l'odore delle tavole, della ruggine dei metalli, e della polvere.

Così come risento ancora nelle orecchie gli scricchiolii e rivedo il lieve ondeggiare del palcoscenico, che pareva mosso dal respiro attento di invisibili spettatori.

Mi pareva di essere in un museo.

I due spazi nascondevano una macchinazione, surrettizie prepotenze, enigmi e fraudolenti adescamenti.

Ecco, a volte provavo lo sgomento per le trappole che ormai insieme tendevamo a chi ci guardava. E tutto ciò che accadeva in quel luogo e nei teatri, avrebbe dovuto esplodere fuori, nella vita reale, così come ogni opera d'arte non avrebbe dovuto mai stare ne dovrebbe stare nei musei, ma tra le persone, nei luoghi dove transitano, vivere dove vivono loro.

A costo di perdere per sempre il senso del magico.

Si, indubbiamente in quel luogo c'era teatro.

Ma forse che non c'era e non c'è anche tra certi profili delle Montagne Rocciose? Tra i grattacieli di Manhattan? Nell'aura della Statua della Libertà? Tra gli alberi e la gente spersi in Central Park? Sulla battigia di Malibù, Santa Barbara, Santa Monica e Venice? O tra i simboli di Menphis, Denver, Santa Fe o a Cape Canaveral, nel deserto di Phoenix, tra le acque salate di Salt Lake City e nel Gran Canyon?

E tra le folate di vento gelido che corrode le montagne e rende una forma macchinosa, scenografica, struggente o felice?

E tra le pieghe rapprese del tempo trascorso nelle chiese, nei castelli, nei ruderi, in un albero caduto, nei disegni delle nuvole, nella tessitura arabescata dei cristalli di gelo sui vetri, nella posizione occupata dalle stelle e dai loro riflessi, nell'andirivieni dei pianeti, in tutto ciò e in mille altre situazioni, non c'è forse una ritualità teatrale?

Sta dicendo proprio *una ritualità teatrale* quando accade qualcosa di inatteso.

È proprio allora che si dà l'avvio a un improvviso processo di scuotimento potente e straordinariamente alienante.

Altri ne seguono, incessantemente.

Roy Rinaldi rientra per un attimo in se stesso e si riparla con tono fermo e secco: *Adesso non ti resta che farlo.*

Avvia il lettore di cd e si diffonde la musica dell'*Aida*.

Per un attimo sembra mettere a fuoco una persona improvvisamente apparsa accanto al suo corpo.

E gli parla: *Caro Radamès, ricorderai la voce di Aida, ricorderai con quanto amore parlò al tuo cuore dicendoti: Presago il core della tua condanna/in questa tomba che per te s'apriva/io penetrai furtiva/e qui lontano da ogni umano sguardo, nelle tue braccia desiai morire…*

Adesso le note dell'Aida pervadono il suo cuore, ogni fibra muscolare, ogni cellula.

E torna a parlarsi come recitasse davanti a un uditorio attento, in attesa della drammatica conclusione: *Anche Radamès adesso è con me, e anche la mia pausa tra la nascita e la morte sta per concludersi nel mio animo.*

Ma non è la morte.

Neppure il nero, il buio più cupo che abbia mai immaginato, sono del tutto privi di luce.

L'assenza di colore non esiste.

Adesso lo vedo, vedo chiaramente che l'assenza di colore non esiste.

Adesso intravedo mille arcobaleni dentro il nero.

Lo gonfiano, lo vedo prorompere, espandere a dismisura.

Vedo il buio ma ne vedo il dilatarsi dei lembi tra mille sfavillii sincronici e repentini riavvolgimenti, tra mille esplosioni abbaglianti nelle pieghe profonde e vertiginose.

È poesia della sofferenza abissale; è rinascita della energia creatrice; è abbaglianti

arcobaleni che si fanno nero di china ed esplosioni di nero di china che si fanno blu elettrico, verde smeraldo, gialli e arancioni, turchesi e brividi di saettanti bianchi.

E tutto accade in una dimensione a me sinora ignota, in un luogo in cui non sento più il trascorrere del tempo.

Forse adesso il tempo stesso mi ghermisce con il suo improvviso solidificarsi e non mi lascia più libero di fuggire via, alla ricerca della definitiva agognata libertà.

Ma se questo è il mio destino, se questo è ciò che mi accade, sta accadendo a tutti.

Nessuno potrà farla franca.

In questo mondo non ci sono spettatori, applausi di replicanti, avatar senza coscienza, rumorosi automi senza anima, ma dal futuro infinito, seppure a una assurda unica dimensione.

Questa mia condizione straziante mi narra cose che non avrei mai saputo prima di immaginarmi sul punto di essere coperto da calcinacci, di essere abbandonato dalla luce.

Adesso so molte cose, ma ho anche molti dubbi.

So che non ho mai visto quella prima luce; che la spinta delle acque lungo uno stretto canale materno mi proiettò nel vuoto infinito, che non vidi.

E chissà se ne sono mai stato sfiorato, se il vuoto mi ha mai carezzato.

Non conta saperlo, non più.

Non c'è differenza tra quella condizione e questa che sto vivendo.

Non so più che ore siano, ne dove mi trovi esattamente; so solo di esser circondato da qualcosa.

So solo di essere in un grembo privo di liquido amniotico e freddo.

Non so neppure se mi appartenga quel formicolio che avverto nelle mie carni.

E mi assilla il pensare che non possa liberamente muovere le braccia.

Sento le mani rattrappite intorno a qualcosa di molliccio e non provo schifo.

E so cosa è successo, giacché sento di essere lucido quanto mai.

È semplicemente successo qualcosa che mi sta trasformando in un monumento, senza per questo averne la durezza.

Mi pare di percorrere il greto del tempo con lentezza esasperante, prossima all'immobilità, ma è asciutto, anch'esso statico.

I secoli non esistono più e neppure i millesimi di secondo.

E tu, attore evanescente e perduto, pronto a farti rapire da ogni folata, da ogni sensazione, da ogni ricordo e da ogni desiderio, tu puoi solo ridere di te stesso e sognare.

Esattamente così come dovrebbe fare ogni essere: sognare di essere salvato.

Quel corpo di colpo invecchiato, ora si alza a fatica; con la schiena curva, si dirige verso un telefono.

Prima che poggi la mano sulla cornetta, altre violentissime scosse ondulatorie e sussultorie imprimono violentissimi scuotimenti al bunker; ben presto inizia a mostrare le prime crepe nelle spesse pareti di cemento armato.

L'ormai tremebondo sindaco, con sguardo febbrile e folle, volge lo sguardo su un quadretto con cornice argentea che delimita un foglio di carta torchon.

Legge e rilegge i fini caratteri neri e si concentra sull'undicesimo dettato del dodecalogo massonico: *Non lottare mai contro qualche cosa senza avere compreso il profondo significo di questa e avere trascesa; non farebbe altro che ottundere la tua mente-cuore riducendola superficiale e semplice.*

Poi si lascia guidare dall'istinto di girarsi.

Osserva una porta aprirsi; freme nel veder entrare una fetta di luce intensissima; si visualizza in un antro illuminato a giorno e trema per lo spegnersi della luce; l'osserva rinascere più lieve e grazie al chiarore lieve posatosi sulle pareti, sulle stalattiti, sulle stalagmiti, comprende che deve esserci un Sole rischiarante.

Ma che è sempre più lontano.

Conta lentamente fino a otto e intravede un misterioso labirinto fatto di muri a

secco su cui si abbarbicano voraci tralci di edera.

Respira a fondo visualizzando in primo piano l'otto infinito.

Inizia a percorrerlo immaginandosi ritto su quella strada segnata dalla scritta nera su un fondo bianco.

Transita varie volte lungo l'intero tragitto, con la sensazione di non giungere mai alla fine e così, quando non se lo aspetta, si ritrova davanti al labirinto.

L'otto infinito è ormai alle spalle.

L'intricato nuovo percorso gli pare insuperabile, ma sa che non può fermarsi.

Rocambolescamente, nel momento in cui gli pare chiaro che non ha più la lucidità richiesta per scegliere i percorsi giusti, si ritrova al di là di quell'altro ostacolo.

Per un attimo rientra nel possesso pieno delle facoltà.

Comprende che avrebbe bisogno di aiuto.

Ed è allora che gli si para davanti una apertura che dà su un precipizio buio.

Chiude gli occhi e rivede la medesima scena.

Decide di superare quella soglia.

Ad occhi ancora chiusi, si fa spazio tra i pensieri inutili; li accantona ed entra nella propria caverna interiore.

Si inoltra nelle profondità della coscienza con le ultime energie vitali.

La regione sotterranea gli appare illimitata, eccessivamente ampia per le sue potenzialità.

Sente il respiro dei troppi mostri che vi si annidano agitandosi; non può restarvi a lungo.

Avverte l'esigenza di fuggire i pericoli e le minacce che si fanno sempre più gigantesche.

Sa che non può vincere contro se stesso.

Ora sa, lo sente chiaramente, di essere dibattuto tra due esigenze diverse e potentemente contrastanti.

È a un bivio: deve scegliere tra un percorso millenario, a lui ben noto.

Ovvero sceglierne un altro, da nessuno mai raccontato.

Infine si accorge di aver già scelto: non gli interessa più subire la vita, proseguire in un percorso che gli appare eccessivamente angusto.

Con mano incerta, ma ormai fuori dalla voragine della propria mente, privo di effettiva volontà, estrae dalla fondina ascellare una pistola dal metallo brunito, spalanca la bocca, vi inserisce la canna rivolgendola verso l'alto, stringe le labbra sul metallo gelido e preme il grilletto.

Nel momento in cui spira, nel cielo di Los Angeles appaiono sette enormi strutture circolari.

Sembrano essere costituiti tutti dei medesimi elementi, una sconosciuta sostanza vibrante e gelatinosa, ma perfettamente trasparente e attraversabile dalla luce.

Stazionano immobili, come in attesa di ordini.

Tutta la zona è adesso illuminata a giorno ma non si colgono le fonti luminose.

A circa cinquanta chilometri dal perimetro cittadino, verso nord, sette enormi strutture dalla superficie difforme e dal colore acceso, costituito da diversi milioni di tonalità dei colori dello spetto della luce, si trasformano in altrettanti bulbi di energia incandescente.

All'improvviso si avvicinano tra loro, come fossero dotati di intelligenza propria, dando il via a fenomeni di incomparabile bellezza.

Tutto ciò che è sulla crosta terrestre prende a vorticare a velocità vertiginosa fino a sembrare di sparire; poi, senza perdere velocità, riassumono la colorazione originaria.

Dagli stessi bulbi parte una energia straordinaria che velocemente giunge a mare, adottando man mano la forma di lentissimi dardi infuocati.

Si immergono a mare placidamente.

Il fenomeno è singolare: non si elevano spruzzi; non si odono esplosioni; non si sprigiona vapore.

Le acque si innalzano senza sia creato un moto ondoso e dilagano in ogni dove, seguendo una progressione geometrica, come vi fossero in azione più pompe e turbine dalle pale gigantesche, in grado di decuplicare la potenza sin lì sprigionata.

Tutto accade in un clima di silenzio surreale e sembra sia quasi primavera.

Il cielo è terso.

Los Angeles è sommersa dalle acque e, man mano che il liquido avanza, ciò che resta dietro è il vuoto.

Tutto risulta essere letteralmente cancellato.

La terra è come erosa istantaneamente in profondità, da parte a parte, fino all'altro lato della sfera, e si possono vedere le profondità abissali dell'universo, altrimenti occultate dalla crosta terrestre.

Nelle abitazioni le cose a essere cancellate per prima sono i libri; poi via via il resto come se un programma venisse rispettato in maniera inderogabile.

In lontananza e dappertutto una massa energetica silente annulla tutto ciò che incontra, senza ulteriori distinzioni tra oggetti, natura ed esseri viventi.

L'operazione di cancellazione globale sembra procedere sistematicamente, con precisione chirurgica e attraverso l'utilizzo di vari tipi di energia.

Mentre l'ultimo rifugio di Roy Rinaldi e il suo corpo fisico sono cancellati, come depennati da un disattento disegnatore che, accortosi di un errore, lo corregge restituendo al foglio il bianco violato, Los Angeles è già svanita nel nulla.

L'ultimo essere umano a sparire è un solitario musicista di sax, seduto non lontano dalla stazione ferroviaria di Amtrak, all'angolo tra San Pedro Street e la S Central Avenue, mentre intona la Quinta musicale, ovvero il Sol, la nota della Creazione.

Fa in tempo a sentire la voce del Controtenore Philippe Jaroussky che canta l'aria di Vivaldi *Vedrò con mio diletto,* tratta da *Giustino,* senza fare in tempo a porsi il problema della sua provenienza.

L'atmosfera terrestre, che ancora circonda lo spazio una volta integralmente occupato dal pianeta e non si è ripiegata sui vuoti abissali già formatisi, al diffondersi dello straordinario registro vocale, assume una dominante verde; tutte le altre lunghezza d'onda vengono istantaneamente relegate in secondo piano, come consunte, graffiate da una pregiata sostanza trasparente.

L'ultima struttura a svanire è il Getty Museum.

Nessuno si accorge che contemporaneamente il pianeta Terra ruota di molti gradi sul proprio antico asse, tanti da dare la sensazione sia il Sole a muoversi nel cielo, in direzione contrapposta a quella che si crede essere la sua normale direzione di marcia dal sorgere al calare.

Il fenomeno è ripreso dalle telecamere dei satelliti. Dalla terra nessuno è più in grado di analizzare le suggestive immagini.

L'Energia, giunta a Rio de Janeiro, indugia sul Cristo Redentore.

Lo si vede ergersi maestoso e stabilmente sulla montagna del Corcovado.

Domina ancora la baia in maniera tranquillizzante.

Come se nulla fosse accaduto nel resto del Paese.

Un'ampia fetta della spiaggia di Ipanema appare stranamente deserta; la percorrono solo un gruppo di sette ragazze, tutte in freschi abiti bianchi alla caviglia, bellissime, brune, abbronzate, smaniose di vita.

Si agitano in un ballo di gruppo eseguito con instancabile energia e ineccepibile precisione delle figure.

Alcuni ragazzi alle loro spalle le guardano e applaudono, rapiti dalla bellezza delle

pelli, dalla gioiosità, dalla loro bramosia di vita.

Dissolte dalla inopinata potenza dell'invisibile energia, lasciano un vuoto di inconcepibile profondità.

Nello stesso momento a Laurino sette ragazze in abiti succinti si guardano allo specchio e si truccano in un ampio stanzone del convento di Sant'Antonio.

Con aria trasognante cantano e si muovono al ritmo di una salsa.

Lo stesso che seguono le giovani sulla spiaggia di Ipanema.

L'ambiente è dominato dalla medesima carica sensuale.

Per un attimo va via la luce, ma non è lesa la sintonia tra le due situazioni.

Poi ritorna, mentre qualcos'altro accade in Brasile: la statua del Redentore dapprima sembra parcellizzarsi geometricamente.

Si profilano esagoni perfettamente disegnati; ma la statua non perde la stabilità né il suo senso di accoglienza dello straniero nel seno della città, espresso dalle braccia aperte, che restano immobili nell'aria tersa.

Un attimo dopo la forza di coesione che lega le molecole sembra estinguersi di colpo e si avvia il processo di decomposizione in minuscoli frammenti che, infine, vengono proiettati verso ogni direzione da una invisibile e potentissima forza centrifuga.

Allo sgretolamento della materia succede il vuoto assoluto in quella porzione di cielo, come alla base della statua.

Ovunque si posi anche uno solo dei frammenti, si riavvia l'opera di cancellazione e il gruppo di giovani svanisce inconsapevolmente.

Anche le rare nuvole che si frappongono tra la statua e il cielo subiscono la stessa sorte.

Intanto, l'Energia è già giunta a Parigi e la sta completamente metabolizzando.

Si ferma per un attimo nel museo del Louvre, come volesse ammirare un quadro di Jacques-Louis David, *Compianto di Andromaca sul corpo di Ettore.*

Poi lo cancella, lasciando sopravvivere un attimo in più il luccicante elmo riprodotto in primo piano.

Infine fagocita Versailles e aggredisce, per ultimo, il busto realizzato da Gian Lorenzo Bernini a Luigi XIV.

Nel contempo, un altro residuo di Energia sembra indugiare sui progetti di rifacimento del Louvre disegnati da Pietro da Cortona e dal medesimo Gian Lorenzo Bernini, conservati in una accogliente stanza non lontana dalla sezione egiziana e da quella greco-romana, dove è collocata la *Venere di Milo.*

In una cartella che contiene il terzo progetto berniniano, vi è inserito un foglio che reca una scritta a matita: *Bernini proteggeva il proprio lavoro così come stava il drago a guardia dei giardini delle Esperidi che si scagliava contro chiunque tentasse di conquistare le mele d'oro della grazia papale, e lanciava veleno e acuti strali di odio lungo il sentiero che portava all'ottenimento dei massimi favori.*

Sotto la scritta campeggia una firma volitiva: *Giovanni Battista Passeri.*

Su un altro foglio, meglio conservato e quindi apparentemente scritto più recentemente, si legge: *La scultura è una verità ed anche un cieco giudica così; la pittura è un inganno, una menzogna.*

Quest'ultima è l'opera del diavolo, l'altra di Dio che era stato lui stesso scultore, avendo formato l'uomo con l'argilla, non già in un istante ma al modo degli scultori.

La firma è meno ridondante, più gradevole: *Gian Lorenzo Bernini.*

È dalle firme che si avvia un processo stranissimo: i caratteri trascolorano in maniera difforme senza un'apparente logica, poi cambiano colore.

Ogni lettera assume il colore delle simili e si innesta il processo di cancellazione, a iniziare dalle lettere *a* che sono tutte rosse, come fossero state ricalcate in sanguigna, e, via via, ogni lettera scompare.

Contemporaneamente si diparte un flusso energetico che sembra dirigersi verso i confini italiani.

Nell'esatto momento in cui a Rio de Janeiro deflagra il Cristo Redentore, come per un fenomeno di simpatia energetica, tutte le figure sparse nel mondo che rappresentano il Cristo, prendono a deflagrare silenziosamente, accendendo il fenomeno della cancellazione ovunque giungano i singoli frammenti.

L'evento sembra svilupparsi in base ad una strategia precisa; i percorsi sono scelti con attenzione puntigliosa, privilegiando le strade battute dai pellegrini.

Infatti, giunta alla Cattedrale di Notre-Dame di Reims, in cui venivano incoronati i re fino al 1825, l'Energia si incanala lungo la via Francigena, battuta da pellegrini partiti da Canterbury sin dal 990 dopo Cristo, attraverso un percorso di circa 1600 chilometri.

Diretti a Roma, attraversavano trentatre città, scambiandosi esperienze di vita.

La stessa strada, con i reperti Longobardi datati nel sec. VI, è man mano cancellata.

Sorte identica patisce il tratto italiano, dal Gran San Bernardo a Roma, lungo 930 chilometri, prendendo con inconcepibile precisione le direttrici determinate dai millenari percorsi dei viandanti mossi da ragioni religiose: Ivrea, Vercelli, Pavia, Piacenza, Parma.

Prima di piegare verso sud, si ferma a Bologna.

In questa città l'Opera si completa sempre più attingendone il simbolo: le torri.

Le loro corazze in mattoni sembrano oscillare, come stessero ricercando il miglior angolo di incidenza da proporre all'intangibile Energia affinché le permei, trasformandole senza ostacoli in energia.

Al loro svanire l'Energia si dirige verso la sede del DAMS e invade l'archivio che conserva la documentazione di Leo de Berardinis.

La sorella Annamaria sta ancora procedendo all'opera di catalogazione e stringe tra le mani un biglietto autografo del magnifico attore e regista, che con il suo sguardo obliquo ha gettato per decenni nuova luce nel teatro di ricerca; commovendo tutti per i dieci anni di coma prima della morte.

La donna legge con evidente emozione: *…Nell'immane catastrofe di Lear ci sono anche valide speranze per un risanamento delle lacerazioni, e sono indicati anche i mezzi per attuare quelle speranze: uno di questi mezzi e speranze è soprattutto il teatro con l'uomo che si fa attore per ridiventare uomo.*

Come una vampata priva di bagliori, la scritta e la donna si fanno energia invisibile.

È documentata solo dal percorso di cancellazione, che di li a pochissimo è già nel teatro comunale, dove Lucio Dalla e Francesco Guccini provano il brano *Don Chisciotte*.

Con aria divertita si lasciano giocosamente andare al gioco di ruolo e al ritmo dettato dalla chitarra, dal pianoforte, dai tamburi; l'autore della canzone è Don Chisciotte, mentre Dalla è Sancho Panza.

Nell'attimo in cui Lucio Dalla conclude un suo intervento con: *…il nemico si fa d'ombra e s'ingarbuglia la matassa,* tocca cantare a Francesco Guccini che intona: *A proposito di questo farsi d'ombra delle cose, l'altro giorno quando ha visto quelle pecore indifese le ha attaccate come fossero un esercito di Mori, ma che alla fine ci mordessero oltre i cani anche i pastori era chiaro come il giorno, non è vero, mio Signore? Io sarò un codardo e dormo, ma non sono un traditore, credo solo in quel che vedo e la realtà per me rimane il solo metro che possiedo, com'è vero che ora ho fame!*

Il primo risponde con un inchino a una immaginaria standing ovation, mentre il teatro si eclissa senza che se ne avveda.

Quando si rimette ritto il suo sguardo si fa allucinato.

Ha ancora nelle orecchie la eco delle ultime note e lo spazio tra il LA7 e il Rem gli appare infinito.

Sta vedendo la testa imbiancata di Guccini e tutto ciò che gli sta dietro svanisce.

Terrorizzato, fa in tempo a dire solo *Gesù!*

E scompare a sua volta.

Poi tocca al basito Francesco Guccini.

Nell'aria si avverte ancora la eco dell'ultima strofa cantata.

Quindi anche quella energia svanisce.

Tutta la scena è ripresa dallo sguardo e dal cellulare di un chitarrista, intento a filmare l'ultima esibizione dei due artisti ormai assurti agli onori della Cultura alta.

Infine anche lui si fa energia.

Un attimo ancora e il processo di cancellazione completa l'opera a Bologna.

Via via, fagocitando anche strade, autostrada e ingorghi d'auto, giunge e si dispiega a Firenze, brulicante di gente e musei.

L'Energia prosegue l'opera di dissoluzione, non irretita dal pervasivo e sterminato marchingegno simbolico ricco di arte, strisciante tra antichi enigmi e potenti dogmi di pietra; del tutto imperterrita e libera da ogni sussiego.

A partire dai libri salvati dai gorghi dell'alluvione.

Dapprima sono cancellati i testi: ogni scritta è come depennata attentamente; poi si dissolvono le copertine e le pagine.

Infine l'Energia invade gli Uffizi, avvero la città nella città, la rete a maglie strettissime di misteriosa capacità adescatrice della ammirazione di milioni di terrestri.

Le telecamere, con occhio freddo e distaccato, ma per poco tempo ancora, ne riprendono gli ultimi attimi di vita.

Prima di estinguersi esse stesse, senza poter più documentare gli eventi.

Come un nume bieco e poderoso, il gesto rituale percorre le tele, le statue, gli arazzi muti, davanti agli ultimi bisbiglianti visitatori, ormai effimeri e precari visitatori dell'incombente Nulla.

Tutto è drammaticamente cancellato, davanti ai loro occhi sgranati sul terrore.

Anche, tra le altre mille, le opere maestose di Bernini, Botticelli, Caravaggio, Chardin, Cimabue, Duccio, Dürer, Giotto, Goya, Leonardo, Raffaello, Rubens, Tiziano, van der Goes…

Le bocche afone e spalancate allo spasimo, le residuali energie gioiose, i cervelli afferrati dall'ultima vuota certezza, il dolore più acuto e potente gridato nel silenzio tombale, tutti i sintomi della sofferenza umana: non potranno mai più essere rappresentati e delimitati da una cornice.

E nessuno potrà conoscere e amare l'opera ancora non realizzata, e che mai lo sarà, che meglio di altre saprebbe rappresentare la caducità delle cose umane: l'improvviso svanire del mondo, la tela bianca.

L'Energia sembra abbandonare quei luoghi lasciando sopravvivere le strutture.

Lo fa con un leggero sussulto, una breve pausa, come anch'essa avesse la percezione del soffrire, giacché stranamente concede qualche secondo di vita in più a un piccolo quadro di Chardin.

L'intensa opera rappresenta un bambino e una bambina; sono assorbiti dai loro giochi innocenti: sono due apprendisti maghi.

Poi sembra fermarsi davanti alla porta blindata che protegge il mezzanino vasariano.

È diviso in dieci sale.

Pesanti tende coprono le finestre, come se anche alla luce fosse stata interdetta la visione delle opere lì conservate alla rinfusa: tremila capolavori che quasi nessuno ha mai visto.

Il destino di quelle dieci sale e del loro contenuto si compie e vengono trasformate repentinamente in energia.

Per pochi attimi sopravvivono e vengono alla luce due soli quadri.

Sono del futurista Giacomo Balla: i ritratti delle figlie Elica e Luce.

Ormai il dramma volge al termine, senza che altri coinvolti spettatori possano la-

sciarsi conquistare dai truci e sconvolgenti significati.

Senza che nessuno possa applaudire.

Senza che nessuno possa mai più percorrere quelle sale.

Poi riprende la via Francigena: Lucca, Siena, San Gimignano, Viterbo. Roma.

Giunta alla capitale, cancellata in solo colpo insieme alla Città del Vaticano, si dirige verso Napoli.

Oramai in tutto il pianeta risultano distrutte quasi tutte le capitali della religiosità e della cultura.

Nel Tibet il fenomeno appare ancora più suggestivo.

L'Energia, giunta a Lhasa, il cosiddetto *Trono di dio*, ingloba velocemente i primi temerari pellegrini e l'energia di questi si diffonde verso il Potala, di cui si ignora il numero delle stanze.

L'imponente e luminoso edificio, che domina la valle di Lhasa con i suoi diciassette piani, visibile a decine di chilometri, è la vera stella cometa dei pellegrini.

Svanisce in un attimo.

Seguendo il processo dissolutivo, si intuisce che l'Energia si orienta in direzione del museo nel Norbu Linka e del Parco del Gioiello.

Poi piega verso la *Cappella dei Mandala Tridimensionali,* dirigendosi verso il Jokhang, la cattedrale più significativa attorno alla quale vibra l'anima spirituale dell'ampio sito.

I pellegrini stanno deponendo centinaia di lumini accesi colmi di burro fuso, mentre dalle piccole cappelle poste ai lati della sala centrale si diffonde il suono dei numerosi tamburi rituali percossi dai monaci.

Tutto svanisce e viene unificato nelle tenebre, anche le numerosissime lucine, l'ultimo battito vitale di un cuore immenso ormai spento.

Sta per calare il sipario.

Alla distruzione totale manca solo la cultura partenopea e siciliana, la più ricca di condizionamenti e influssi stranieri; a memoria d'uomo il magma più alieno che si sia mai cristallizzato sulla crosta terrestre.

Come fattasi più vorace e avvertisse l'impellenza di concludere l'Opera, pianificata chissà dove e chissà da quale altra forza ancora più imponente, l'Energia aggredisce e sbrana Roma, tutte le opere architettoniche, ogni traccia delle antiche energie culturali nonché quelle recenti.

La stessa sorte subisce senza alcun cedimento di intensità energetica, con ancor più violenta determinazione, anche la città del Vaticano.

A Napoli l'Energia si posa immediatamente sull'intera cappella Sansevero, in via Francesco De Sanctis.

Ne distrugge ogni elemento, eccetto un Cristo.

L'Energia si dirige dappertutto e in pochissimo tempo la città svanisce.

Poi tutta l'energia ulteriormente prodotta ritorna dove era la cappella Sansevero e si ferma sul Cristo, che pare galleggiare nel vuoto, avvolto in una aura azzurrina.

La scultura marmorea vibra compostamente e sembra reagire al soffio energetico proveniente da una magica entità.

Le sue sono leggendarie origini alchemiche a opera di Raimondo di Sangro, celebre scienziato-alchimista che avrebbe insegnato allo scultore Giuseppe Sammartino, suo realizzatore, le tecniche per calcificare i tessuti in cristalli di marmo.

E il bellissimo Cristo Velato sembra prendere vita.

Il velo marmoreo finemente intessuto, che trasmette il senso di lievità, lasciando intravedere ogni particolare dell'atroce dolore del volto contratto in spasmi irresistibili, delle ferite inferte alle membra martoriate, del costato sanguinolente, della pancia rinsecchita, sembra improvvisamente levarsi in aria, come volesse liberare il corpo

dal suo peso e rendergli la libertà.

Anche in questo caso infinitesime particelle di materiale arricchito da una energia ignota e dalle potenzialità inspiegabili, schizzano dappertutto.

Velocemente il flusso di imponente energia si dirige verso i paesi che facevano da corona alla controversa città.

Vengono tutti metodicamente cancellati.

Giunta a Pompei, devia verso il Vesuvio. Fatto altro abissale vuoto, prosegue verso la Reggia di Caserta.

Il processo si arresta dove inizia il Vallo di Diano e lungo il perimetro di tutto il parco del Cervati.

Effettua il periplo della corona montagnosa della Maddalena, che domina la Certosa San Lorenzo di Padula, e della catena del Cervati.

Sono lasciati fuori la Val d'Agri e i suoi pozzi petroliferi che in poco tempo scompaiono.

Le fiamme che ne segnalano la piena attività sembrano implodere.

Così, alla stessa maniera, spariscono le acque del lago di *Pietra del Pertusillo.*

L'invaso artificiale si eclissa dando l'avvio, così come accade ovunque, anche alla dissoluzione di flora e fauna.

Vengono immediatamente sottoposti a una mutazione energetica tutte le specie di alberi: castagni, cerri, faggi, aceri, noccioli, biancospini, rose canine.

Alla stessa maniera scompaiono anche gli animali: svassi maggiori, folaghe, cannaiole, nibbi, falchi, gufi, corvi imperiali, gufi, sparvieri, donnole, gatti selvatici, ghiri, volpi…

Le loro schegge vitali irrompono nei paesi vicini e si estinguono Grumento Nova, Montemurro, Spinoso.

I resti di Grumentum romana vengono come solo sfiorati dagli invisibili agenti distruttori e immediatamente le proprie energie si dipartono in una ondata distruttiva, che con potenza inaudita prende la direzione del Parco del Pollino.

L'ultimo paese ad essere travolto è Sarconi.

La Forza sembra aver bisogno di rimpinguarsi, giacché indugia sulle piccole abitazioni, come si prendesse un attimo di tregua che cessa con la cancellazione della chiesa di Sant'Antonio.

6. L'estasi

Laurino. La farfalla. 8:30

Ormai don Loreto, con voce arrochita e la bocca schiumante, continua stancamente la cerimonia, fattasi cantilenante.

È seguito con attenzione solo dalle tre suore e da due giovani chierichetti; questi, a loro volta, mostrano i primi segni di disattenzione, osservando le ragazzine del coro che ricambiano con sguardi divertiti e risatine.

Con piglio deciso e secco interrompe l'omelia, agita le braccia al cielo conseguendo l'immediata attenzione dei fedeli e, transitando a passi veloci lungo il presbiterio, si reca verso il pulpito.

Passando davanti alla teca con le reliquie di santa Elena, si inginocchia e recita una veloce preghiera.

Mentre pronuncia intellegibilmente la parola *amen,* fanno il loro ingresso in chiesa, con passo veloce ma silenzioso, in fila ordinate, numerosi corpi dalle fattezze umane.

Così com'è accaduto nel teatro, si collocano lungo il perimetro.

Ognuno di loro cerca e individua il proprio omologo tra i fedeli seduti.

Tra questi ultimi molti hanno la sensazione di essere davanti a uno specchio: identificano un altro se stesso identico, ma in piedi e vestito in maniera più leggera, come se non facesse più freddo.

Gli sguardi interrogativi non ricevono risposte.

Le bocche restano chiuse, ma non contratte.

Qualche volto si lascia andare verso espressioni serene, altri paiono essere gaudenti.

Qualcuno è in estasi, con lo sguardo rivolto al cielo.

Il rito liturgico, l'assetto monumentale del tempio, la stessa centralità architettonica, così come la simbologia religiosa, i paramenti sacri, le statue, il presepio, i volti ieratici assorti in preghiera, il vibrare della tenue luce delle candele, l'odore dell'incenso, tutto cambia senso, come svilisse verso parametri meno potenti.

Tutto appare come se ognuno di quegli elementi, che normalmente hanno tutti giocato un ruolo da protagonista nel palcoscenico consueto del fine anno, declinasse verso un ruolo marginale e secondario.

Fino a svanire.

Tutto accade repentinamente, come fosse possibile in un istante, in un solo sguardo, intervenire mentalmente su una fotografia per spostare ciò che è in primo piano, e relegarlo nello sfondo sfuocato.

E infine cancellarlo.

Quel che resta è ciò che conta in quella frazione di tempo: è solo quel che pare esistere e agitarsi nel vuoto assoluto.

Adesso ci sono solo delle persone, i corpi e le menti sconcertate, nonché i loro replicanti inspiegabili, dalla mente aliena e incomprensibile ai terrestri.

Nessuno dei sopraggiunti ha la macchia di caffelatte sotto il gomito sinistro.

Tra loro c'è anche il replicante di Italo, che si stacca dal muro e si avvia verso il sagrato.

Mentre prende la parola, i due si guardano e, tra lo sconcerto di tutti, Italo per un attimo svanisce e si ricompone immediatamente.

Sorride e sembra essere dotato di energie nuove.

L'altro tranquillizza i presenti: *Non temete; siete i benvenuti tra noi.*

Dall'esterno un suono rosso invade il tempio penetrandolo dappertutto.

Tutti si lasciano assorbire dall'*aum,* che si adagia carezzevole nelle coscienze di ognuno rasserenandole.

E tutti ignorano che nel cielo di Laurino si sono materializzate sette strutture circo-

lari gigantesche, dai riflessi suggestivi che nessuno ha mai visto.

Quando il suono sembra all'improvviso cessare, don Loreto raddrizza il corpo e inarca leggermente la schiena, si aggiusta i paramenti sacri, si eleva sulla punta dei piedi come stesse per spiccare il volo, assume un atteggiamento ieratico, alza anch'egli lo sguardo al cielo e: *Forse nessuno di voi qui presenti sa cosa sia un distico elegiaco, e non c'è più tempo affinché possa spiegarvelo e renderlo comprensibile a tutti.*

Molti hanno pensato avesse a che fare con la morte, senza comprendere che quindi aveva a che fare con la vita.

Ma se adesso tentassi di svelare e spiegare che cosa siano un esametro più un pentametro, voi fuggireste via, rischiando lo sgretolamento del Disegno, del Progetto che sta per realizzarsi senza che nessuna vittima resti sul campo.

Almeno non qui, non in questa parte di terra, l'unica in cui si è capito di quanta fortuna sia stato sommerso il globo terrestre nel potersi riempire di vita straordinaria; vita forse unica, o almeno rara in tutti gli Universi esistenti e in formazione.

Ma dovete comprendere, sapere che si tratta di poesia e che ha a che fare con la musica, con il flauto; ed è poetico e musicale tutto ciò che sta accadendo.

Tra breve sentiremo tutti insieme gli stessi suoni flautati, un profluvio di note perfettamente intonate e celestiali armonie riempiranno ogni spazio tra le molecole della materia che ci costituisce e che ci circonda; ogni vuoto sarà riempito di energia creatrice e sinfonie mai ascoltate accarezzeranno nello stesso momento le nostre orecchie, e sfioreranno le nostre anime.

E finalmente ce ne andremo, tutti assieme.

Potremo abbandonare il nostro scetticismo, potremo finalmente e liberamente vedere e sentire.

Non temete!

Nelle vostre radici c'è la cultura per non temere, c'è il seme della pianta che sta nascendo.

Nel valore semantico delle vostre parole, più che nel mio romanesco, nei suoni, nei ritmi impressi alle frasi, che avete ereditato dalla metrica greca e latina, c'è e non potrete smarrirlo mai più, vi è riposto e legato nel fondo dell'animo, come tesoro dalla ricchezza insondabile, il potere di evocare emozioni, stati d'animo, che si possono cristallizzare, farsi cosa concreta, materia.

In voi c'è la "sapientia", non l'avete mai trascurata coltivando i campi, curando gli animali, amando i minerali, per questo non siete stati toccati dalle lacrime e ogni dolore è stato sempre ben presto consolato.

Voi non avete bisogno di statue di argilla, non vi servono scheletri in ferro o crogiuoli di fusione.

Voi siete artisti della vita dotati di magia e vi manca poco per esserne consapevoli.

Adesso dovete fare ciò che davvero serve, solo fare in modo che le vostre energie non divergano.

Sono stato mandato qui, tra voi, per insegnarvi a farlo, per salvarvi.

Intonate insieme a me aum…

Ecco, bene. Adesso fatelo dentro di voi, ripetetelo ancora, ancora, e ancora. Percorreremo altre strade, sentieri mai battuti da altri terrestri e non sapremo mai chi ringraziare.

Vi potrei dire che sarà stato il nostro dio a volerlo.

Ma non lo so; so però che non lo ha ostacolato e che qualcosa sta modificando le leggi fisiche, che sta scomparendo l'effetto bruciante dell'attrito, che la velocità è già dominata da nuove leggi, che il tempo e lo spazio così come fin qui li avete immaginati non esistono più.

Non temete! È tutto già previsto. Tra poco ce ne andremo. Verso nord. Vieni qua Marco. Leggi.

Il chierichetto si genuflette dinanzi al tabernacolo, si avvicina al leggio e:
Dalla elegia di Salvatore Quasimodo:

Gelida messaggera della notte,
sei ritornata limpida ai balconi
delle case distrutte, a illuminare
le tombe ignote, derelitti resti
della terra fumante. Qui riposa
il nostro sogno. E solitaria volgi
verso nord, dove ogni cosa corre
senza luce alla morte, e tu resisti.

Il chierico si allontana; torna a genuflettersi e siede sulla sedia finemente intarsiata, accanto al trono del prete che si rialza e prende a parlare con ancora più marcata enfasi: *Siamo noi, siete voi, quelli che resistono.*

Portiamo, portate in un altrove ancora ignoto tutto ciò che siete, tutto ciò che avete e che è contenuto dentro voi, nel luogo più profondo di voi stessi.

In voi era più forte che in altre genti il gene del letargo, ovvero il gene dell'ibernazione che tutti i terrestri hanno avuto in dotazione, seppure non lo sapessero.

Quel gene avrebbe potuto salvare tutti, se l'uomo avesse dedicato tempo alla cura di se e del proprio pianeta anziché sprecare energie vitali in guerre e pensieri inutili.

Adesso seguitemi; uscite dopo di me dal nostro tempio, che tale rimarrà per sempre.

Fatelo lentamente, in file ordinate, in silenzio.

Escono tutti e man mano i loro replicanti svaniscono nel nulla.

Davanti la chiesa incontrano i tre attori.

Si dirigono tutti verso la piazza con passo regolare.

Finalmente possono vedere le splendide strutture che dall'alto li dominano.

Senza nessuno lo richieda, iniziano a emettere il suono *aum.*

Il medesimo suono sembra provenire anche dall'alto e dal sottosuolo.

Ognuno può ammirare un velo di energia dagli intensi riflessi blu posarsi lievemente e fermarsi a un'altezza che lascia agevolmente sottostanti tutte le costruzioni.

In quel preciso momento forze estranee a Laurino impiantano uno strano motore di *transizione energetica* nella grotta di santa Elena.

Un altro viene impiantato in un inghiottitoio vicino alla zona dove furono trucidati i trecento giovani che accompagnavano Carlo Pisacane, nella spedizione che doveva riunire gli italiani sotto una unica bandiera.

Non lontano, a qualche chilometro di distanza, nel residence *Sentieri nella Roccia,* nella pasticceria *Pietro Macellaro* e nella struttura di turismo rurale *Le Grazie,* tre donne, Gloria, Raffaella e Giovanna, sono come pietrificate, assorbite da un servizio televisivo in cui si dà conto di fenomeni strani che starebbero accadendo dappertutto.

Un concitato giornalista evidenzia che *da qualche minuto nessun contatto è possibile con almeno tre quarti del pianeta. Neppure tramite il web.*

All'improvviso Gloria, come richiamata da una voce ultra-terrena, si avvia a passo veloce per le scale e, giunta al piano terra, si para davanti alla imponente parete di roccia che caratterizza uno straordinariamente suggestivo ambiente.

Si accascia con le ginocchia sul divano che vi è appoggiato e fissa lo sguardo su qualcosa che appare solo a lei.

Vede chiaramente i contorni di un ragazzino.

Ne nota i tratti volitivi e ne sente la voce: sta incitando una folla ordinata e sussiegosa.

Dal petto della donna esce un intenso *aum* che pare essere rivestito da un manto dolce come il miele di corbezzolo.

Raffaella, nello stesso momento, corre verso il laboratorio e intercetta lo sguardo di

Pietro, intento ad assemblare gli ingredienti dei suoi noti cioccolatini fondenti.

Alle spalle dell'uomo si materializza un bambino che non conosce.

Assiste alla medesima scena vista da Gloria.

A non più di duecento metri, il camino in pietra, mattoni e legno dell'agriturismo *Le Grazie,* sembra essere dotato di vita propria.

Davanti al fuoco i volti antichi e nobili di tre contadini sono rischiarati da fiamme vivide e tremolanti.

Lo sguardo di tutti e tre si appunta sull'improvviso cambiamento di tonalità delle fiamme stesse e del camino che si ammantano di verde.

Come ipnotizzati si alzano ed escono fuori dalla struttura.

Giovanna corre loro incontro con fare concitato.

Tutti dirigono lo sguardo verso il pelo dell'acqua contenuta in una vasca con i pesci rossi: sembra ribollire, ma in silenzio.

Assistono trepidanti e immobili all'inconsueto fenomeno.

Qualche attimo dopo, con evidente accelerazione del processo evolutivo, nascono molti piccoli pesci, crescono velocemente, escono dalla vasca mostrando la formazione di 4 gambe in miniatura, non molto diverse da quelle umane.

Si allontanano nella notte prendendo il sentiero che conduce a monte Vaesole: ovvero *Mai soli.*

Giovanna vede formarsi una immagine che si interpone tra la montagna e gli altri.

Appare un bimbo che la osserva come volesse tranquillizzarla.

Tutte e tre le donne e i contadini sentono chiaramente le parole: *Sono un figlio di questa terra.*

Come voi tutti.

Seguitemi. Non ritornerete mai più a lei.

Il tempo scorre ancora secondo le leggi terrestri e man mano il velo si gonfia di tutte le energie liberate altrove e tutto intorno all'area che non subisce l'effetto sparizione, perfettamente delimitata.

La maggior potenza è stranamente fornita dai libri bruciati-cancellati.

Tutti comprendono che quel fenomeno ha il compito di proteggerli, anche se non sanno ancora da quali pericoli e da quali forze maligne.

Italo ormai sa che, se è vero che plausibilmente i pianeti sono *fatti per essere abbandonati* e lasciare che i colonizzatori vadano via, alla ricerca di altre terre da violare, non è esclusa la possibilità che essi stessi o loro parti siano liberate.

E, ormai finalmente fuori dai meccanismi di controllo, possano andare alla ricerca di altri accoglienti siti interstellari.

Il prete sale i pochi gradini della antica Cassa Armonica, una struttura architettonica dalla pregiatissima fattura, e riprende ad arringare la folla.

Poi si ferma per un attimo; si eleva e agita il pugno come impugnasse una spada, ma con energia declinante.

Ormai è evidentemente stanco, eppure il suo sguardo ha la lucidità persa da tempo, quella della giovinezza.

Zittisce.

In quell'attimo tutti i panni stesi ai balconi che danno sulla piazza, prendono fuoco.

Conservano le loro sfumature rosse, bianche, azzurre, verdi, fino a quando le fiamme non li hanno arsi per intero.

Solo allora, nel silenzio surreale, si profila alla vista il fumo azzurrognolo; nel distaccarsi dai residui di energia, che ancora mantiene unite le fibre dei tessuti, sembra indugiare, poi le lascia disperdendosi nell'aria.

Esigue porzioni di cenere, mosse da una brezza tiepida, lentamente si disperdono

per tutta la zona, precipitando delicatamente sulle teste di ognuno dei presenti.

La coincidenza del silenzio con il sorprendente fenomeno di autocombustione, non passa inosservata.

Un brivido percorre la schiena dei presenti e scema appena Italo si stacca dalla folla, e irrompe spavaldamente sulla scala.

Inciampando e rischiando di cadere, con irrefrenabile e agile impeto, va ad affiancare il prelato.

Egli non ha più lo sguardo giovanile, ma non ha ancora i riflessi della maturità e neppure la saggezza di chi sa darsi dei limiti.

Come un giovane virgulto palustre, inconsapevolmente mosso dalla vigorosa forza del vento della sera, anch'egli prende ad agitare il pugno, fendendo l'aria con un invisibile *Bastone del Comando*.

Il sacerdote lo fissa e, con un gesto di assenso, fa un passo indietro sfiorandogli la nuca.

Sorprendendo tutti, con voce, quella si, già più virile del solito, come avesse in un attimo magicamente acquisita l'esperienza e la cultura di don Loreto, lascia alla voce la possibilità di erompere potentemente dal petto: *Liberatevi del più inutile dei pensieri. Non ponetevi più il problema dell'esserci.*

È quello che vi ha sempre fregati.

È quello che vi ha ricordato la presenza della morte e che quindi un giorno non ci sareste più stati. E ognuno ha pensato che quel giorno fosse sempre lontano.

No.

La morte c'era e poteva irrompere in ogni momento.

Come disse Heidegger, la morte è la possibilità della pura e semplice impossibilità dell'Esserci.

La morte era una imminenza incombente ed eccelsa nel vostro destino.

Da me…

Per un attimo il ragazzino guarda don Loreto e si corregge: *Da don Loreto avete sentito tante altre parole, molte parole sacre.*

E molto spesso vi ha spiegato poesie fatte della stessa sostanza: del sacro.

È una parola che ci dice della fuga degli dei.

Adesso ci dice che gli dei fuggiti ci risparmiano.

Fino a quando ne saremo convinti, e capaci di abitare nei loro pressi, saremo salvi.

Giacché loro sono la Luce e la luce ci dice dove andare, anche quando siamo raccolti nelle tenebre.

Lo so che per voi è dura comprendere, ma sapete che la coscienza dell'uomo si può ampliare, che è radicalmente diversa dalle cose che può studiare attraverso il cervello: si tratta dell'orizzonte entro il quale si mostrano tutte le cose.

Ecco, il vostro orizzonte adesso è sterminato, infinito.

Analizzate tutto e vivrete felici, per sempre, nel mondo che percepirete.

Fate come state facendo adesso: la voce che percepite è la mia voce.

Il mondo che riuscirete a vedere è il mondo esistente.

Un mondo in espansione.

Un mondo nuovo che è un'opera d'arte finalmente svelata ai vostri occhi e che, quindi, è Verità.

Volate dentro questa opera d'arte, non spaventatevi se vi imbatterete in qualche diniego, in qualche tenebra, volate ad ali spiegate in questa gioiosa Verità.

Per sempre.

Nel silenzio assoluto, il popolo lo guarda e, infine, all'unisono, tutti gridano: *Si, voliamo nella Verità. Per sempre.*

E Laurino si allontana lungo una direttrice orientata verso il vecchio nord terrestre, ma non sapremo mai quale universo della infinita rosa di universi paralleli sarà percorso.

Scompare a una velocità tale da giustificare l'esistenza di un orizzonte del futuro, che sarà possibile modificare.

A patto che il nostro Universo continui a espandersi.

Ovvero che una forza continui a condizionarlo in maniera da non interromperne la corsa centrifuga.

La figura in controluce dell'indomito Italo emerge sui bastioni del castello longobardo.

Solo, nel punto più alto, a braccia spalancate, illuminato da più fasci di luce bianchissima, sembra fendere il vuoto siderale e indicare la giusta via.

Incurante dei satelliti che si approssimano sempre più, sembra controllare, con piccoli movimenti, la direzione della neonata navicella spaziale.

Ogni tanto, apprestandosi a riassettarsi dopo le improvvise virate inanellate per non sfiorare pericoli solo da lui rilevati, contrae i muscoli.

Infine si ricompone.

Sembra divenire sempre più sicuro di sé e del suo ruolo di comandante interstellare della navicella magicamente protetta.

Non sa, i suoi sette anni non lo consentono, che è soltanto su di un seme, solo su un esiguo riflesso del fortunato pianeta Terra, ormai estinto.

Ma il suo futuro è immenso e meno incerto.

Qualcos'altro di straordinario e sorprendente prima o poi nascerà.

Biografia bifronte

Alessia e Michela Orlando Nicoletti, sono due gemelle nate a Salerno il 9 luglio 1985. Ancora bambine recitano in “La Gatta Cenerentola” del Maestro Roberto De Simone, per la regia di Ruggero Cappuccio (“Teatro Segreto” srl). Con lo stesso regista e da Claudio Di Palma partecipano ad “Alice nel paese delle Meraviglie”, “Peter Pan”, “Monsieur de Pourceaugnac”. Seguirono stage in teatro corporeo (con Gilles Coullet), maschere (con Ciro Damiano), dizione (con Claudio di Palma).
Intanto gli studi, anche questi gemellati: la Laurea triennale in Lingue a Salerno, stage all’estero (Orleans) nel quadro del progetto Erasmus, e infine si trasferiscono a Bologna per la laurea specialistica-magistrale.
In Emilia e Romagna partecipano alla fondazione dell’associazione *Meltin’Bo,* che oggi conta molti associati, col fine di migliorare la qualità della vita, fare cultura, arte, spettacolo, agevolare la vita agli studenti fuori sede.
Oggi le gemelle svolgono la loro attività di insegnanti un po’ precarie accettando avventurosi contratti che le portano spesso in terre lontane, soprattutto in Francia. Ma non per questo trascurano le loro innumerevoli attività e passioni: la pittura, la fotografia, il giornalismo e, non ultima la scrittura.
Nonostante la giovane età, hanno infatti al loro attivo una notevole produzione di poesie e racconti, per i quali non si fanno scrupolo di alternare i più disparati generi narrativi: la fiaba, l’erotismo, il giallo e l’horror, né temono il lavoro dello sceneggiatore, che sia per il teatro o per il fumetto.

Edizioni Scudo
www.shortstoriesmag.splinder.com
www.innovari.it/scudo.htm

Long Stories - Collana di romanzi del genere fantastico
Copyright 2009 by Luca Oleastri e Giorgio Sangiorgi

Senza macchie
Prima edizione: Aprile 2010
Copyright 2009 by Alessia e Michela Orlando Nicoletti
Illustrazioni di Giorgio Sangiorgi
Copertina di Luca Oleastri - *www.innovari.it*

Questo e-book è liberamente cedibile ad altri in varie forme, ma non deve essere oggetto di commercio professionale o tra i singoli soggetti

Tutti i diritti per la realizzazione di pubblicazioni a stampa tradizionale sono riservati all'autore

Short Stories

La rivista che raccoglie fantascienza, fantasy, horror, racconti fantastici e paradossali e ve li offre illustrati con la magia di Luca Oleastri.

Non volete dare un'occhiata dietro la Porta dei Mondi, nei vortici del tempo, lungo le vallate del sogno? Volete aprire una pagina che vi conduca verso l'altrove?...

Disponibile solo via Internet su:

www.shortstoriesmag.splinder.com

Edizioni Scudo